

PARLAMENTO EUROPEO

1999



2004

Documento di seduta

FINALE
A5-0059/2001

14 febbraio 2001

RELAZIONE

sulla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo
dal titolo “La politica di sviluppo della Comunità europea”
(COM(2000) 212 – C5-0264/2000 – 2000/2141(COS))

Commissione per lo sviluppo e la cooperazione

Relatore: Vitaliano Gemelli

INDICE

	Pagina
PAGINA REGOLAMENTARE	4
PROPOSTA DI RISOLUZIONE.....	6
MOTIVAZIONE.....	22
PARERE DELLA COMMISSIONE PER GLI AFFARI ESTERI, I DIRITTI DELL'UOMO, LA SICUREZZA COMUNE E LA POLITICA DI DIFESA.....	32
PARERE DELLA COMMISSIONE PER I BILANCI	38
PARERE DELLA COMMISSIONE PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO ESTERO, LA RICERCA E L'ENERGIA.....	41
PARERE DELLA COMMISSIONE PER I DIRITTI DELLA DONNA E LE PARI OPPORTUNITÀ.....	48

PAGINA REGOLAMENTARE

Con lettera del 27 aprile 2000 la Commissione ha trasmesso al Parlamento la sua comunicazione al Consiglio e al Parlamento europeo dal titolo “La politica di sviluppo della Comunità europea” (COM(2000) 212 – 2000/2141(COS)).

Nella seduta del 16 giugno 2000 la Presidente del Parlamento ha comunicato di aver deferito tale comunicazione alla commissione per lo sviluppo e la cooperazione per l'esame di merito e, per parere, alla commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa e alla commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia (C5-0264/2000).

Nella seduta del 7 luglio 2000 la Presidente del Parlamento ha comunicato di aver deferito la comunicazione, per parere, anche alla commissione per i bilanci.

Nella seduta dell'8 settembre 2000 la Presidente del Parlamento ha comunicato di aver deferito la comunicazione, per parere, anche alla commissione per i diritti della donna e le pari opportunità.

Nella riunione del 25 maggio 2000 la commissione per lo sviluppo e la cooperazione aveva nominato relatore Vitaliano Gemelli.

Nelle riunioni del 20-21 novembre 2000 e 8 gennaio 2001 ha esaminato la comunicazione e il progetto di relazione.

Nella riunione del 12 febbraio 2001 ha approvato la proposta di risoluzione all'unanimità.

Erano presenti al momento della votazione Joaquim Miranda (presidente), Margrietus J. van den Berg e Fernando Fernández Martín (vicepresidenti), Vitaliano Gemelli (relatore), Teresa Almeida Garrett (in sostituzione di Hervé Novelli), Yasmine Boudjenah, Marie-Arlette Carlotti, Maria Carrilho, John Alexander Corrie, Paul Coûteaux, Nirj Deva, Rosa M. Díez González (in sostituzione di José María Mendiluce Pereiro), Concepció Ferrer (in sostituzione di Stavros Xarchakos), Jean-Claude Fruteau, Michael Gahler (in sostituzione di Bashir Khanbhai), Anne-Karin Glase (in sostituzione di Karsten Knolle), Richard Howitt, Renzo Imbeni, Glenys Kinnock, Miguel Angel Martínez Martínez, Hans Modrow, Philippe Morillon (in sostituzione di Generoso Andria), Ulla Margrethe Sandbæk, Inger Schörling (in sostituzione di Didier Rod), María Sornosa Martínez (in sostituzione di Francisca Sauquillo Pérez del Arco), Bob van den Bos, Anders Wijkman (in sostituzione di Pier Ferdinando Casini) e Jürgen Zimmerling.

I pareri della commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa, della commissione per i bilanci, della commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia e della commissione per i diritti della donna e le pari opportunità sono allegati.

La relazione è stata depositata il 14 febbraio 2001.

Il termine per la presentazione di emendamenti sarà indicato nel progetto di ordine del giorno della tornata nel corso della quale la relazione sarà esaminata.

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

Risoluzione del Parlamento europeo sulla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo dal titolo “La politica di sviluppo della Comunità europea” (COM(2000) 212 – C5-0264/2000 – 2000/2141(COS))

Il Parlamento europeo,

- vista la comunicazione della Commissione sulla politica di sviluppo dell'Unione europea (COM(2000) 212 – C5-0264/2000)
- vista la comunicazione della Commissione sulla riforma della gestione degli aiuti esterni (SEC(2000) 814),
- visti la Dichiarazione di Copenaghen sullo sviluppo sociale, adottata dal Vertice sociale ONU di Copenaghen del 1995, e i risultati della Conferenza di verifica dell'ONU sullo sviluppo sociale, svoltasi a Ginevra nel 2000, e preso atto dei documenti dell'OCSE sul “Ruolo della cooperazione per lo sviluppo all'alba del XXI secolo”, della “Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite”, del “Rapporto sulla riduzione della povertà e lo sviluppo economico” del G8 e delle mozioni approvate dall'Assemblea del “Giubileo dei politici e dei governanti”,
- viste la Conferenza di Rio del 1992 sull'ambiente e lo sviluppo, la Convenzione di Vienna sui diritti dell'uomo del 1993, la Conferenza del Cairo del 1994 sulla popolazione e lo sviluppo e la Conferenza di Pechino sulle donne e lo sviluppo,
- vista la relazione speciale n. 21/2000 della Corte dei conti sulla gestione dei programmi di aiuti esterni della Commissione,
- riaffermata l'importanza della “Convenzione sui diritti dei bambini” dell'ONU del 1989,
- vista la sua risoluzione del 17 febbraio 2000 sulla coerenza fra le varie politiche dell'Unione e la politica di sviluppo¹,
- vista la sua risoluzione del 5 settembre 2000 sulla valutazione e il futuro delle attività umanitarie della Comunità²,
- vista la sua risoluzione del 21 settembre 2000 sulla complementarità fra le politiche della Comunità e degli Stati membri in tema di cooperazione allo sviluppo³,
- vista la sua risoluzione del 30 novembre 2000 sulla riforma della Commissione e le sue ripercussioni sull'efficienza delle relazioni fra l'UE e i paesi in via di sviluppo⁴,

¹ GU C 339 del 29.11.2000, pag. 165.

² Non ancora pubblicata nella GU.

³ Non ancora pubblicata nella GU.

⁴ Non ancora pubblicata nella GU.

- visto l'articolo 47, paragrafo 1 del suo regolamento,
 - visti la relazione della commissione per lo sviluppo e la cooperazione e i pareri della commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa, della commissione per i bilanci, della commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia e della commissione per i diritti della donna e le pari opportunità (A5-0059/2001),
- A. considerando che negli ultimi due decenni la situazione economica e ambientale in molti paesi in via di sviluppo ha fatto registrare scarsi miglioramenti, anzi per taluni aspetti si è deteriorata, soprattutto nei paesi meno sviluppati,
- B. considerando che l'esigenza di un'adeguata assistenza allo sviluppo è più urgente che mai, poiché, stando alla comunicazione della Commissione e alle stime della Banca mondiale e dell'ONU:
- 1,2 miliardi di persone vivono con meno di un dollaro USA al giorno,
 - 800 milioni di persone soffrono di denutrizione cronica,
 - l'aspettativa di vita nei paesi in via di sviluppo è di 62 anni (nei paesi meno sviluppati di 51 anni), contro i 74 anni dei paesi industrializzati; il 40% della popolazione mondiale è colpita dalla malaria, mentre solamente in Africa 2 milioni di persone muoiono ogni anno di AIDS,
 - più dell'80% del consumo mondiale è appannaggio del 20% della popolazione mondiale, e il reddito del 20% più ricco di tale popolazione, pari nel 1960 a 30 volte quello del 20% più povero, nel 1995 equivaleva a 82 volte tanto,
 - è previsto un aumento di circa 2,5 miliardi della popolazione globale nel periodo 1990-2020, e quasi il 90% di tale aumento riguarderà i paesi in via di sviluppo,
 - il terzo della popolazione mondiale che nel 1997 viveva in paesi denotati da una scarsità di risorse idriche rispetto al fabbisogno di consumo aumenterà entro il 2025 a due terzi; ciò causerà continui conflitti e guerre e renderà futili gli sforzi volti a sviluppare le regioni in questione; il 60% della popolazione più povera dei paesi meno sviluppati vive in zone ecologicamente fragili,
- C. preoccupato per l'esistenza e l'aumento della povertà e convinto che l'eliminazione di quest'ultima sia una condizione indispensabile per conseguire la pace e lo sviluppo a livello mondiale e considerando che le cause della povertà non sono solo economiche, ma dovute alla mancanza di risorse e all'impossibilità di accedervi in conseguenza di fattori politici, culturali e sociali, superando ogni forma di discriminazione etnica, sessuale o religiosa,
- D. deplorando che dal 1992 i 21 paesi più ricchi hanno ridotto del 24% i loro aiuti al Terzo Mondo, mentre gli aiuti pubblici allo sviluppo dei paesi industrializzati sono scesi al minimo storico dello 0,24% del loro PIL, molto al di sotto, quindi, dell'obiettivo dello 0,7% raccomandato dalla risoluzione dell'ONU del 1974 sul nuovo ordine economico

internazionale,

- E. considerando che gli aiuti dell'UE e dei suoi Stati membri rappresentano più del 50% degli aiuti ufficiali internazionali allo sviluppo (ODA), nonché più di due terzi delle sovvenzioni, e che l'Unione europea è il maggior donatore di aiuti umanitari al mondo,
- F. deplorando che il livello di influenza politica dell'Unione europea e dei suoi Stati membri negli ambiti decisionali degli organismi internazionali responsabili per gli aiuti allo sviluppo sia molto inferiore a quello che essi dovrebbero avere in base a tali statistiche,
- G. considerando che nel quadro della garanzia di uno sviluppo sostenibile la cooperazione allo sviluppo necessita di un approccio multidimensionale, di complementarità e coerenza con altre politiche e di una strategia che tenga conto fra l'altro del nesso fra tutte le componenti legate alla povertà (il peso dei debiti, gli effetti nefasti dei programmi di adeguamento strutturale (PAS), le regole vincolanti dell'OMC, la PAC ecc.), gli aspetti ambientali e la sicurezza umana nonché la prevenzione dei conflitti,
- H. considerando che la maggior parte dei poveri nel mondo vivono al di fuori di un'economia propriamente detta e dipendono in ampia misura dall'ambiente naturale e dalle risorse naturali per la loro sussistenza e sopravvivenza; il rafforzamento della base delle risorse naturali, come la conservazione del terreno, il rimboschimento, la gestione delle acque, ecc. rappresenta quindi un elemento importante nelle strategie per la riduzione della povertà;
- I. considerando che una remissione rafforzata del debito o un sostegno finanziario supplementare a favore dei paesi poveri fortemente indebitati e degli altri paesi poveri indebitati rappresenta un'urgente necessità, e che gli sforzi compiuti finora all'interno dell'iniziativa HIPC saranno insufficienti a causa del calo dei prezzi delle materie prime e del forte aumento del prezzo del petrolio nel 2000,
- J. tenendo conto del fatto che il 90% dei bambini in tutto il mondo vive in paesi in via di sviluppo e che, a livello mondiale, una persona su tre ha meno di 15 anni, e che in ogni caso questa cifra, in alcune parti dell'Africa, si avvicina a una su due,
- K. ricordando che il diritto all'istruzione è un diritto fondamentale, e come tale dev'essere contemplato dalla politica di sviluppo dell'UE, tenendo conto che di esso devono godere in uguale forma bambini e bambine e che, nel caso delle bambine, esiste una relazione indiretta tra il livello di istruzione, il numero di figli e la mortalità infantile,
- L. considerando che vi sono state debolezze strutturali nella programmazione e nell'esecuzione delle politiche di aiuto dell'UE, in particolare poiché:
- la loro organizzazione è stata troppo complessa e frammentaria per quanto attiene agli obiettivi, agli strumenti e alle procedure,
 - gli obiettivi di sviluppo e le priorità non sono stati chiaramente definiti,
 - l'amministrazione che aveva il compito di occuparsi delle questioni relative allo

sviluppo non ha potuto disporre di sufficienti risorse umane,

- M. considerando che il coordinamento e la complementarità fra le attività di sviluppo dell'UE e degli Stati membri rappresentano un elemento cruciale per l'efficacia e l'efficienza della politica di sviluppo europea nel suo insieme e per la sua influenza nel contesto internazionale,
- N. considerando che la politica di sviluppo dell'UE deve influenzare e al tempo stesso coordinarsi con gli obiettivi e le strategie concordate a livello internazionale, come gli obiettivi stabiliti nella Dichiarazione di Copenaghen, Agenda 21, e la strategia adottata dal Comitato di assistenza allo sviluppo dell'OCSE, dal quadro di sviluppo globale della Banca mondiale e dai documenti strategici di riduzione della povertà dell'FMI/Banca mondiale,
- O. considerando che vi è una chiara mancanza di coerenza fra la politica di sviluppo e altre politiche dell'UE, in particolare nel settore agricolo e commerciale, e le prese di posizione degli Stati membri rappresentati in seno agli organi finanziari internazionali, benché l'articolo 178 del trattato sottolinei come l'UE debba tener conto degli obiettivi della sua politica di sviluppo qualora l'esecuzione di altre politiche sia suscettibile di interessare i paesi in via di sviluppo,
- P. considerando l'urgente necessità di chiarire l'organizzazione e il finanziamento, da parte dell'UE, dell'assistenza successiva a conflitti e calamità, che si rende necessaria dopo gli aiuti umanitari immediati forniti da ECHO,
- Q. considerando che gli scambi, e in particolare il miglioramento dell'accesso al mercato dei paesi industrializzati, fra cui gli Stati membri dell'UE, e l'integrazione economica e regionale, rappresentano elementi chiave per il progresso economico e sociale nei paesi in via di sviluppo, e che nei paesi più popolosi (Cina, India, ecc.) si deve fare ricorso ad altri approcci specifici, tenendo in considerazione la complessità della situazione politica, culturale e sociale,
- R. considerando che il fallimento della Conferenza del Millennium Round dell'OMC a Seattle ha dimostrato fra l'altro come i paesi industrializzati debbano prepararsi meglio alle future fasi negoziali e tener conto sia della particolare vulnerabilità nel processo di liberalizzazione delle economie aperte dei paesi in via di sviluppo, sia della loro necessità di un trattamento differenziato,
- S. considerando che i processi di globalizzazione risultanti dalle politiche di liberalizzazione e dal progresso tecnologico forniscono nuove opportunità ai paesi in via di sviluppo, ma che la globalizzazione finora ha dimostrato di avere conseguenze negative dirette sui paesi in via di sviluppo sotto forma di un'ulteriore marginalizzazione per questi stessi paesi a causa di una liberalizzazione commerciale squilibrata, di una scarsa capacità amministrativa e tecnologica, di uno scarso know-how e dell'assenza di un appropriato quadro giuridico internazionale per i mercati finanziari,
- T. considerando che la recente conclusione di un nuovo accordo di partenariato fra l'UE e i paesi ACP (accordo di Cotonou) rappresenta un esempio unico e positivo di norme

commerciali differenziate e non reciproche fra Nord e Sud, combinate con un sostanziale sostegno finanziario,

- U. considerando che l'accordo di Cotonou predetermina in larga misura elementi essenziali della futura politica di sviluppo dell'UE, come il sostegno allo sviluppo sostenibile incentrato sulla persona, la sana gestione delle risorse naturali e dell'ambiente, la promozione della democrazia e dello Stato di diritto, il coinvolgimento delle organizzazioni della società civile quali partner e protagonisti di primo piano nel processo di sviluppo e di democratizzazione, il rispetto di tutti i diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e l'uguaglianza fra uomini e donne,
- V. considerando che uno sviluppo economico e sociale sostenibile presuppone popolazioni sane; che la garanzia dei diritti e della salute sessuale e riproduttiva nei paesi in via di sviluppo deve pertanto figurare come priorità tanto nella politica di aiuti allo sviluppo della UE che nella politica in ambito sanitario portata avanti dai governi dei paesi interessati,
- W. considerando che attualmente sono affetti da HIV/AIDS 33,6 milioni di uomini, donne e bambini, il 95% dei quali vive in un paese in via di sviluppo; che oltre la metà di tutti i nuovi casi di contagio da HIV è rappresentata da persone di meno di 25 anni che costituiscono la parte produttiva delle popolazioni; che il settore dell'istruzione e il settore produttivo verranno pertanto duramente colpiti da cali della produttività a seguito dell'epidemia di HIV/AIDS, il che rappresenta pertanto una grave minaccia a uno sviluppo sociale ed economico sostenibile,
- X. considerando che il settore privato è la fonte essenziale di crescita, occupazione e reddito e che occorre sostenerlo a livello macro e microeconomico, onde incoraggiare gli investimenti ed eliminare la povertà nei paesi in via di sviluppo,
- Y. considerando che un'amministrazione forte è ugualmente necessaria per uno sviluppo economico solido e duraturo,
- Z. considerando che la povertà sarà sradicata solo se ciò rappresenterà una priorità nelle politiche interne dei governi dei paesi in via di sviluppo, e che il coinvolgimento della società civile nella programmazione e nell'esecuzione quale protagonista paritario di primo piano nei processi di sviluppo rappresenta un fattore chiave per il successo delle strategie di sviluppo,
- AA. considerando che la Commissione dovrebbe inserire tra gli obiettivi della politica di sviluppo della UE gli obiettivi specifici della lotta alla povertà, dell'istruzione, della parità tra i generi, della mortalità infantile e neonatale, della mortalità da parto, della salute riproduttiva e dell'ambiente, che l'FMI, il CAS, l'ONU e la Banca mondiale hanno fissato nella pubblicazione comune "A Better World for All",
- AB. considerando che la cooperazione allo sviluppo dovrà far parte dell'evoluzione della cultura locale, se si vorrà che le popolazioni beneficiarie la facciano propria,
- 1. considera la comunicazione della Commissione come una base per una discussione approfondita sulla politica quadro di sviluppo dell'UE, i suoi obiettivi, la sua strategia e

la sua organizzazione;

Politica quadro di sviluppo dell'UE

2. ritiene la politica di sviluppo una componente essenziale dell'azione esterna dell'UE, accanto alla politica commerciale e alla dimensione politica, se si tiene conto del fatto che la marginalizzazione delle economie, l'aumento della povertà e il deterioramento ambientale in molti paesi in via di sviluppo, nonché il forte aumento della migrazione, dei conflitti armati e delle epidemie, avranno a lungo termine gravi effetti destabilizzanti sull'UE e sul benessere dei suoi cittadini;
3. ritiene che le politiche di sviluppo degli Stati membri debbano essere complementari alla politica di sviluppo dell'UE; concorda sul fatto che ciò implica una chiara indicazione di settori prioritari, ma sottolinea che è necessario potenziare la sua capacità di intervento, anche in termini finanziari, e la sua competenza nei negoziati internazionali relativi a questioni generali di sviluppo e in seno agli organismi internazionali;
4. rileva che, al momento di discutere della complementarità, la Commissione propone sì una divisione delle competenze fra le attività dell'UE e quelle degli Stati membri, ma sfortunatamente non indica quale tipo di divisione di competenze fra l'UE e gli Stati membri si debba prevedere, e quali metodi e strumenti debbano essere utilizzati a tal fine;
5. invita al riguardo la Commissione e gli Stati membri a istituire una task force permanente, sotto l'egida della Commissione, che si occupi del coordinamento e della complementarità delle politiche di sviluppo dell'UE e degli Stati membri onde aumentarne l'efficienza, evitare duplicazioni e rafforzare la posizione dell'UE negli organismi internazionali; questa task force dovrebbe esaminare le opportunità di un coordinamento su base settoriale e riferire regolarmente al Consiglio sviluppo, esponendo i problemi identificati e i progressi compiuti per risolverli;
6. ritiene che la Commissione, sulla base di nuove disposizioni, in futuro debba lavorare con bilanci per la cooperazione allo sviluppo della durata di tre anni; in tale contesto gli importi non utilizzati ritornano al bilancio comunitario per la cooperazione allo sviluppo e possono essere quindi utilizzati per nuove misure in conformità degli obiettivi concreti per l'Asia, l'America Latina, il FES e il Sudafrica, come stabilito dal Parlamento europeo per il bilancio 2001;
7. invita la Commissione e il Consiglio a garantire la coerenza fra la politica di sviluppo e le altre politiche dell'UE, come sancito dall'articolo 178 del trattato, e in particolare di perseguire:
 - un controllo periodico, trasparente e formalizzato della coerenza con gli obiettivi di politica di sviluppo quando si preparino decisioni in settori importanti come gli scambi, l'agricoltura, l'ambiente, l'energia, l'educazione scolastica e la formazione professionale, la ricerca e lo sviluppo tecnologico, la pesca, l'immigrazione, l'asilo, la prevenzione di conflitti, la sanità, la concorrenza, la protezione dei consumatori, ecc.,

- una revisione della politica agricola dell'UE, onde garantirne la compatibilità con gli obiettivi in tema di politica di sviluppo, abbandonando in particolare qualunque sistema di restituzioni alle esportazioni dell'UE per prodotti agricoli che possono avere gravi effetti negativi sui settori agricoli dei paesi in via di sviluppo,
 - l'apertura dei mercati dell'UE a tutte le merci originarie dei paesi meno sviluppati, conformemente con le pertinenti disposizioni concordate nell'accordo di Cotonou e nella sua dichiarazione allegata n. XXIII;
 - l'introduzione di valori indicativi sulla cui base il Quality Support Group interdisciplinare possa creare un quadro di valutazione concreto per dare un contenuto all'articolo sulla coerenza, nonché un ampliamento del personale disponibile presso la DG sviluppo ai fini del coordinamento e dell'attuazione della politica di coerenza dell'UE;
 - l'avvio di studi sulla correlazione tra la liberalizzazione del commercio e la povertà;
8. chiede alla Commissione, nell'ambito della politica di cooperazione, di sostenere e far rispettare le raccomandazioni del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura (Committee Against Torture – CAT) nonché delle altre autorità pertinenti, come il Comitato europeo per la prevenzione della tortura (European Committee for the Prevention of Torture – CPT), del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura (UN Special Rapporteur on Torture) e della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo (UN Human Rights Committee);
 9. sottolinea che occorre dare maggiore considerazione all'idea di criteri più obiettivi in materia di incentivi/sanzioni; nel caso di paesi in cui hanno luogo conflitti armati, va menzionato che le sanzioni dovranno evitare che le popolazioni civili estranee al conflitto stesso non vengano punite ancor più severamente;
 10. invita la Commissione e gli Stati membri a promuovere l'applicazione di tutte le Convenzioni dell'OIL in tutti i paesi al fine di impedire le forme di sfruttamento di popolazioni più vulnerabili a causa della loro condizione di sottosviluppo, e in particolare della Convenzione dell'OIL C 182 del 17 giugno 1999 sul divieto e sull'azione immediata per l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incoraggiando allo stesso tempo l'attuazione di interventi adeguati che garantiscano l'istruzione dei bambini, collaborando al soddisfacimento dei bisogni formativi esistenti e alla creazione di un sistema alternativo che generi risorse finanziarie per le famiglie di tali bambini; riconosce che la responsabilità di applicare criteri riconosciuti a livello internazionale ricade sia sulle società che sugli stessi governi e, tenendo conto di questo fatto, si compiace delle iniziative della Commissione volte a rafforzare il dialogo politico con i paesi in via di sviluppo, fornire risorse per monitorare i criteri internazionali e impegnarsi a svolgere un ruolo potenziale in questa attività;
 11. sottolinea l'importanza del ruolo della donna nei processi di sviluppo e domanda alla Commissione di includere l'aspetto di genere in tutti i programmi di sviluppo, applicando il concetto di "mainstreaming";
 12. invita gli Stati membri a subordinare la concessione di assistenza ai paesi in via di

sviluppo e la conclusione di accordi commerciali a talune condizioni, segnatamente il rispetto coercitivo dei diritti della donna;

13. invita il Consiglio a perseguire l'integrazione del Fondo di sviluppo europeo nel bilancio dell'UE, onde istituire un quadro finanziario globale trasparente per l'assistenza allo sviluppo da parte dell'UE;
14. invita la Commissione e il Consiglio ad accogliere la nuova struttura del capitolo sullo sviluppo del bilancio dell'UE, proposta dal Parlamento per la procedura di bilancio 2001, il cui fine è quello di corrispondere alla terminologia del Comitato per l'assistenza allo sviluppo dell'OCSE;
15. ritiene che in linea di principio l'assistenza allo sviluppo dell'UE debba favorire tutti i paesi in via di sviluppo, ma che un'attenzione particolare debba essere prestata ai paesi più poveri e meno sviluppati; insiste affinché i paesi in via di sviluppo che ricevono sostegno dall'UE diano la priorità agli obiettivi di sviluppo concordati, e in particolare all'eliminazione della povertà;
16. ritiene che occorra riservare un'attenzione specifica ai poveri che vivono in ambiente rurale, vista la loro elevata dipendenza dall'ambiente, nonché all'esigenza di investire in programmi per la conservazione dei terreni, il rimboschimento, la gestione delle acque, ecc. per sostenerne la fonte principale di sostentamento;
17. sottolinea l'esigenza di sostenere le politiche monetarie dei paesi in via di sviluppo per aiutarli a creare sistemi monetari efficienti e stabili, al fine di conseguire la convertibilità delle valute;

Obiettivi e priorità

18. sostiene l'approccio della Commissione volto a incentrare la politica di sviluppo sull'obiettivo dell'eliminazione della povertà nel contesto del quadro generale delle relazioni esterne dell'Unione; sottolinea che efficaci strategie di eliminazione della povertà devono prestare pari attenzione al rafforzamento delle infrastrutture sociali e sanitarie e alle capacità produttive dei poveri, vale a dire l'accesso al territorio, alla tecnologia, all'istruzione, agli stanziamenti, il rafforzamento del tessuto sociale e organizzativo, ecc.;
19. rileva, in questo senso, che la politica dello sviluppo dell'Unione deve prestare speciale attenzione ai diritti del bambino, specialmente a quelli relativi all'accesso all'istruzione elementare e secondaria per entrambi i sessi e alla salute e alla sua tutela in relazione a situazioni quali la partecipazione forzata di bambini ai conflitti armati o all'ingresso precoce nel mondo del lavoro, specialmente in attività che comportano gravi rischi per la salute;
20. chiede al Consiglio di decidere, in accordo con gli Stati membri e nel corso della Presidenza svedese, un calendario preciso per portare il contributo pubblico di ciascun paese membro alla politica di sviluppo allo 0,7 % del proprio PIL;
21. rileva che nella sua strategia di eliminazione della povertà la Commissione non

definisce obiettivi misurabili; la invita quindi a proporli, tenendo conto degli obiettivi stabiliti dalla Conferenza dell'ONU di Copenaghen del 1995 e confermati nella Conferenza di verifica di Ginevra del 2000, nonché degli obiettivi concreti fissati dal Parlamento europeo per il bilancio 2001; invita la Commissione a definire le sue priorità in funzione degli obiettivi specifici; fa riferimento in particolare al previsto raddoppio delle risorse da destinare all'istruzione di base e all'assistenza sanitaria di base;

22. condivide in generale le priorità proposte per l'aiuto UE allo sviluppo, ma ritiene fermamente che manchino componenti cruciali per qualsiasi positivo processo di sviluppo, in particolare "l'accesso alle tecnologie", soprattutto in materia di TIC e di energia; sollecita pertanto la Commissione a inserire questi elementi tra le priorità, sostituendo preferibilmente la priorità "Trasporti" con "Comunicazione, trasporti ed energia sostenibile"; inoltre, sottolinea la natura trasversale della gestione sostenibile delle risorse naturali e dell'ambiente ed esorta la Commissione a conferire maggiore priorità alla creazione di capacità in questo campo;
23. ritiene che le priorità nella politica di sviluppo dell'UE debbano essere selezionate in base alla loro potenzialità nel contribuire sostanzialmente, a breve e medio termine, all'eliminazione della povertà;
24. è convinto della necessità e dell'urgenza di ridurre e, nel caso dei paesi più poveri, di cancellare il debito estero;
25. sottolinea i limiti dell'iniziativa assunta al Vertice di Colonia del 1999 per annullare il debito dei paesi poveri fortemente indebitati, che, pur costituendo un primo passo, viene applicata in modo troppo lento e riguarda soltanto una minoranza di paesi; che il fondo speciale PRGF (dispositivo per la riduzione della povertà e per la crescita) non ha ancora ricevuto i contributi necessari da parte di tutti gli Stati membri; sottolinea l'urgenza di un impegno e di una strategia comune dell'insieme degli Stati membri e dell'Unione in occasione della riunione ad alto livello delle Nazioni Unite sul debito che si svolgerà nel 2001; chiede alla Commissione di formulare una proposta di riconversione del debito sotto forma contrattuale a favore di investimenti utili e verificabili a beneficio della popolazione;
26. ricorda che la lotta contro la povertà deve comprendere strategie volte a consentire al settore pubblico e privato dei paesi in via di sviluppo di raggiungere un potenziale economico e una crescita interni; ciò comprende la cooperazione nel settore scientifico e tecnologico e la creazione delle relative infrastrutture;
27. invita la Commissione ad aiutare i paesi in via di sviluppo a creare una cultura imprenditoriale promuovendo *joint ventures* fra le PMI del Nord e del Sud, e in tale contesto esorta la Commissione ad esaminare l'opportunità di finanziare un istituto commerciale specificamente volto a soddisfare i requisiti di formazione dei manager del settore privato e pubblico, ivi compresa la formazione di diplomatici e funzionari commerciali dei paesi in via di sviluppo distaccati presso le ambasciate degli Stati membri dell'UE, onde promuovere gli investimenti verso tali paesi e gli sportelli unici e attrarre il capitale degli investitori e gli istituti di sviluppo economico (IDE) istituendo un clima propizio agli affari in seno ai governi dei loro paesi; chiede altresì alla

Commissione di fornire orientamenti circa il ruolo dei partner privati coinvolti anch'essi nel processo di crescita economica, sociale, politica, democratica e liberale dei paesi in via di sviluppo;

28. ritiene che il sostegno ai paesi in via di sviluppo nella creazione di strutture istituzionali a livello centrale e periferico, anche facendo ricorso al decentramento ai fini della creazione e responsabilizzazione di una classe dirigente e amministrativa, nel buongoverno e in materia di amministrazione, ivi compreso il controllo dell'utilizzo dei fondi pubblici, rappresenti un elemento fondamentale del contributo dell'UE allo sviluppo sostenibile e alla lotta organizzata contro la povertà, basata su una pianificazione a lungo termine;
29. invita la Commissione a utilizzare le possibilità offerte dagli stessi regimi UE in materia di appalti per focalizzarsi sulla capacità del settore privato che sta emergendo nel Sud, rivedendo tra l'altro gli attuali sistemi e pratiche di appalto in modo che essi possano contribuire ad aumentare la capacità; invita la Commissione a effettuare ulteriori ricerche e indagini per giungere alla migliore pratica che consenta di utilizzare le possibilità degli appalti per sostenere le strategie nazionali di riduzione della povertà; invita la Commissione a garantire che, automaticamente, i contratti di cooperazione tecnica implicino in modo sistematico consulenze al Sud;
30. ritiene l'elaborazione di programmi settoriali nei campi dell'istruzione e della sanità che migliorino la copertura, la qualità e l'accesso alle infrastrutture e ai servizi di base nel rispetto delle esigenze locali e delle specifiche richieste della popolazione più svantaggiata e più vulnerabile, uno dei più importanti contributi dell'UE all'eliminazione, a breve e medio termine, della povertà, e sottolinea l'esigenza in tali settori di un maggior sostegno finanziario attraverso il bilancio dell'UE e lo FSE, affrontando con le procedure del programma di approccio settoriale ("swap") le connessioni conseguenti all'esistenza delle problematiche da affrontare;
31. è del parere che l'accesso all'educazione e alla formazione costituisca un diritto fondamentale e una condicio sine qua non per consentire alle donne di partecipare pienamente al progetto di sviluppo e che il tasso di analfabetismo sia ridotto entro il 2015 del 50%;
32. ritiene che si debba dare priorità alla prevenzione e alla cura dell'HIV/AIDS, della malaria e della tubercolosi, nonché all'abbassamento dei tassi inammissibilmente alti di mortalità delle puerpere e dei neonati, migliorando l'accesso all'assistenza sanitaria di base e riproduttiva; reputa che la lotta contro l'HIV/AIDS debba costituire una componente trasversale della politica di sviluppo dell'UE nel quadro dei sei principali campi d'azione, ed esorta quindi la Commissione a mettere a punto una base maggiormente fondata sui diritti per i suoi programmi in materia di salute sessuale e riproduttiva;
33. sottolinea la necessità di varare programmi in materia di salute sessuale e riproduttiva che si rivolgano in particolare ai giovani di età compresa fra i 15 e i 24 anni e che garantiscano loro l'accesso alla formazione, all'informazione e ai servizi sanitari in tali ambiti; chiede alla Commissione di integrare fra gli obiettivi dichiarati della sua politica di sviluppo il programma d'azione e la risoluzione ICPD + 5 della sessione speciale

dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (UNGASS);

34. segnala che tra le più importanti esperienze della cooperazione internazionale nella lotta contro l'HIV/AIDS vi è quella che le forze nazionali devono porsi alla testa delle azioni se queste debbono avere successo; segnala che vi è pertanto bisogno di maggiore advocacy e di azioni informative a livello statale nei paesi in via di sviluppo allo scopo di abbattere i tabù e le riserve intorno all'HIV/AIDS che esistono in molti paesi e presso molti politici;
35. sottolinea che tali programmi devono essere integrati nella politica macroeconomica, in particolare in quei paesi in via di sviluppo che stanno progettando o nei quali sono già in corso riforme strutturali; invita in tale contesto la Commissione ad aumentare la consapevolezza degli effetti negativi sulla sanità e sull'istruzione - che colpiscono in modo sproporzionatamente alto donne e fanciulle - dell'esecuzione delle politiche di adeguamento strutturale che compromettono gli sforzi effettuati nel settore sanitario, in quanto indeboliscono i sistemi sanitari nazionali che, al contrario, devono essere rinforzati visto che sono fondamentali nella lotta alle grandi malattie; sottolinea quindi l'importanza di introdurre indicatori affidabili e globali per valutare i progressi compiuti nel settore della prestazione di servizi di assistenza sanitaria nonché per misurare l'impatto delle politiche macroeconomiche sulla situazione sanitaria della popolazione, in particolare dei più poveri in assoluto;
36. concorda con la Commissione sul fatto che la sicurezza alimentare è uno degli elementi essenziali in qualunque strategia di riduzione della povertà, in quanto riguarda direttamente la stragrande maggioranza dei poveri che, nei paesi in via di sviluppo, vivono nelle zone rurali; sottolinea che una coerente politica di sicurezza alimentare deve rientrare in un quadro più ampio di sviluppo rurale sostenibile, in cui si integrino aspetti economici, sociali, sessuali e ambientali, e mirare a ridurre la necessità dell'aiuto alimentare grazie al conseguimento dell'autosufficienza e di un'eccedenza nelle esportazioni;
37. concorda con la Commissione sul fatto che il pieno inserimento della dimensione commerciale è indispensabile alla politica di sviluppo dell'UE; sottolinea che il sostegno dell'UE allo sviluppo delle politiche commerciali e d'investimento, rafforzando la competitività del settore privato e dell'integrazione economica regionale, può contribuire sostanzialmente a creare crescita, reddito e occupazione nei paesi in via di sviluppo, sradicando la povertà e integrando i paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale; sottolinea l'importanza del fatto che la liberalizzazione in tema di commercio e investimenti nei paesi in via di sviluppo deve aver luogo tenendo conto della generale fragilità dei paesi in via di sviluppo e con un ritmo adeguato alle fragili economie degli stessi; sottolinea l'importanza che tale liberalizzazione/integrazione assicuri una massimizzazione delle ripercussioni dinamiche a lungo termine sulla popolazione riducendo nel contempo al minimo i costi derivanti da tale conversione;
38. sottolinea l'importanza della revisione impostazioni e delle norme dell'OMC, in modo che vengano presi in debita considerazione gli interessi dello sviluppo sostenibile e i problemi dei paesi in via di sviluppo;
39. esorta la Commissione a porsi alla testa di una democratizzazione delle istituzioni

multilaterali, l'FMI, la Banca mondiale e l'ONU, allo scopo di creare maggiore trasparenza e di rafforzare la "voce" dei paesi in via di sviluppo in seno a queste istituzioni nonché le loro possibilità di influire sui processi decisionali a livello politico internazionale;

40. sottolinea la necessità di sostenere un rafforzamento delle capacità dei partner del sud allo scopo di promuovere e qualificare la loro partecipazione nei processi e nei negoziati politici internazionali; esorta la Commissione a contribuire con un'assistenza economica e tecnica di rilievo per garantire che tale potenziamento delle capacità abbia effettivamente luogo, di modo che i paesi in via di sviluppo possano partecipare su un piede di maggiore parità alle attività correnti dell'OMC, degli organismi di normalizzazione nonché nei futuri negoziati multilaterali sul commercio mondiale;
41. sottolinea che la politica di sviluppo dell'UE dovrebbe essere focalizzata sull'assistenza allo sviluppo delle economie rurali attraverso lo sfruttamento sostenibile delle risorse naturali dei paesi in via di sviluppo, consentendo ai prodotti finali un accesso senza restrizioni ai mercati dell'UE; suggerisce che ciò può esser fatto attraverso investimenti dell'UE e investimenti privati nelle industrie agroalimentari, nelle infrastrutture e nella formazione di personale, nonché grazie al trasferimento di tecnologie tramite *joint ventures*;
42. ribadisce i suoi ripetuti inviti alla coerenza delle politiche UE e chiede quindi alla Commissione e al Consiglio di introdurre norme comuni vincolanti a disciplina degli aiuti basati sull'assistenza nonché dell'attività all'interno delle banche di investimento - quali la BEI e la BERS - e delle agenzie nazionali per i crediti all'esportazione, in modo da giungere ad una visione completa e trasparente degli impatti ambientali dei progetti e da riflettere la migliore pratica e la coerenza con gli obblighi internazionali del trattato;
43. sottolinea la necessità di istituire o rafforzare fondi di garanzia volti ad attrarre gli investimenti privati e di eseguire una politica che promuova i sistemi di microcrediti e le iniziative locali "Peoples Banking", introdotti tra l'altro dal BRAC e dalla Grameen Bank;
44. sottolinea la necessità di sostenere la creazione nei paesi in via di sviluppo di un'adeguata infrastruttura nelle tecnologie d'informazione e comunicazione (TIC) per evitare che i paesi in via di sviluppo vengano ulteriormente emarginati per il fatto di essere esclusi dalla società dell'informazione globale; sottolinea in particolare il ruolo dell'accesso (senza cavo) a Internet e le enormi opportunità da esso offerte per l'istruzione a distanza e i servizi medici, la creazione di posti di lavoro, la creazione di piccole imprese o di una rete di cooperative in zone rurali povere; invita pertanto la Commissione e il Consiglio ad accettare le TIC come un ulteriore settore prioritario per la politica di sviluppo dell'UE;
45. sottolinea che l'energia deve essere considerata una questione cruciale, dall'elevato potenziale di sviluppo, in particolare per l'eliminazione della povertà, poiché la disponibilità dei servizi energetici è fondamentale per la soddisfazione dei bisogni primari, come l'accesso ad acqua pulita, l'illuminazione delle abitazioni, la cottura, i servizi sanitari e l'istruzione; invita pertanto la Commissione a sostenere nei paesi in via di sviluppo la formulazione di una strategia energetica coerente e sana, che dia la

priorità alle fonti energetiche rinnovabili e al risparmio energetico, onde prevenire un ulteriore aumento delle emissioni di CO₂ e integrare le disposizioni relative all'energia sostenibile in tutti i programmi e progetti di sviluppo;

46. ritiene che l'aumento del sostegno finanziario alla creazione di infrastrutture dei trasporti contribuisca alla crescita economica e all'eliminazione della povertà solo a lungo termine e dia adito a considerevoli spese finanziarie; ritiene che i fondi possano essere utilizzati in modo più efficace dando priorità ai lavori per le infrastrutture indispensabili a breve e/o medio termine per rispondere alle urgenti necessità nel settore sociale e nel settore economico;
47. considera importante sostenere attività di riforestazione delle aree vocate e di lotta alla desertificazione, anche attraverso un grande programma di difesa e di sviluppo a favore dei villaggi che si impegnano per il conseguimento di tali obiettivi;
48. invita la Commissione e il Consiglio a considerare la prevenzione dei conflitti uno dei pilastri della politica di sviluppo dell'UE, poiché le guerre e i conflitti armati possono cancellare rapidamente anni di sforzi a favore dello sviluppo; invita la Commissione e gli Stati membri a rafforzare le misure di controllo e l'informazione al fine di impedire il traffico di armi nei paesi in via di sviluppo, oltre a promuovere un coordinamento d'azione a livello internazionale; esorta la Commissione a fornire sostanziali risorse finanziarie e umane per un'azione preventiva, avvalendosi dell'esperienza delle delegazioni che si trovano nei paesi in questione;
49. sottolinea che la promozione dei diritti dell'uomo e della parità tra uomo e donna e la protezione dell'ambiente sono parte integrante della politica di sviluppo; esorta la Commissione ad inserire queste prospettive trasversali in tutte le politiche e in tutti i programmi di aiuti allo sviluppo della UE e ad integrare la discussione risultante nel dialogo politico con i partner del sud;
50. sottolinea che le donne rappresentano una risorsa importante e devono svolgere un ruolo chiave nello sviluppo sostenibile e invita la Commissione a coinvolgere le donne e a tenere debitamente conto degli interessi delle donne e delle questioni legate ai sessi in ogni fase della programmazione, dell'esecuzione e della valutazione della cooperazione allo sviluppo; esorta la Commissione a promuovere l'attribuzione di poteri alle donne e la partecipazione fattiva delle donne alla cooperazione allo sviluppo, come pure ai processi sociali e politici nei rispettivi paesi; sottolinea inoltre come nel bilancio 2001 sia stata deliberata l'assegnazione di finanziamenti per iniziative volte a scoraggiare la pratica delle mutilazioni genitali femminili e chiede alla Commissione di attivare al più presto gli appropriati strumenti di finanziamento;
51. riconosce che i disabili, i bambini, gli anziani e gli appartenenti alle minoranze etniche e religiose hanno un ruolo chiave da svolgere nello sviluppo e che la promozione e la tutela dei loro diritti umani fondamentali è componente essenziale dello sviluppo democratico in tutto il mondo;
52. invita la Commissione a promuovere il miglioramento delle condizioni di vita nelle comunità rurali, onde scoraggiare la migrazione verso i centri urbani, che crea un

circolo vizioso tale da aumentare la povertà;

53. ribadisce i pareri espressi nella sua risoluzione del 30 novembre 2000 sulla riforma della Commissione e le sue ripercussioni sulle relazioni fra l'Unione europea e i paesi in via di sviluppo, in cui accoglieva favorevolmente, in linea di principio, i progetti volti a riformare il gruppo RELEX, ma esprimeva il timore che la proposta separazione fra responsabilità politica e programmazione strategica possa condurre alla marginalizzazione della politica di sviluppo in seno alla Commissione; esorta la Commissione a mantenere la politica di aiuti allo sviluppo quale ambito autonomo e a continuarle a garantire una posizione forte nel complesso delle politiche della UE;
54. è del parere che occorra esprimere preoccupazione per quanto concerne la proliferazione dei gruppi di lavoro – pur concordando circa l'importanza di conferire strumenti adeguati ai compiti che la Commissione è chiamata a svolgere; invita la Commissione a definire e chiarire le funzioni del nuovo organismo di gestione dell'aiuto esterno, in particolare l'articolazione dei ruoli dei commissari coinvolti, allo scopo di agevolare il ruolo di verifica del Parlamento europeo;
55. chiede alla Commissione di assicurare la piena collaborazione tra la Direzione generale dello Sviluppo e la Direzione generale della Ricerca per garantire che nei lavori di ricerca finanziati dalla Comunità vengano prese in considerazione le incidenze in materia di sviluppo; invita la Commissione ad iniziare una strategia volta a procurare un'assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo che consenta l'istituzione di sistemi autoctoni di protezione della proprietà intellettuale;
56. sottolinea la necessità di mantenere, rinforzare e, ove necessario, ristabilire quelle strutture che offrono alla commissione una visione basata sull'analisi, la riflessione e la prospettiva a lungo termine dei problemi di sviluppo e sociali;
57. sottolinea ancora una volta che la Commissione deve disporre di personale e perizia sufficienti in relazione alle questioni tematiche per garantire l'esecuzione delle funzioni di riflessione, analisi, valutazione ed elaborazione delle proposte, e chiede un aumento sostanziale delle risorse umane;
58. sottolinea il rischio che la decisione di affidare a Europe Aid la gestione e il finanziamento delle ONG nel sud faccia sì che le ONG nei paesi in via di sviluppo non vengano coinvolte nel necessario dialogo politico che deve precedere l'attuazione dei programmi; invita pertanto la Commissione a garantire che le ONG e le altre organizzazioni della società civile nel sud vengano coinvolte quali partner di rilievo e paritari nel prosieguo del dialogo politico in materia di cooperazione allo sviluppo e non soltanto nella fase di programmazione e attuazione dei programmi specifici;
59. è dell'avviso che le ONG europee rappresentino dei partner importanti per la UE e per i governi dei paesi membri nel quadro del dibattito sulla politica di sviluppo e nell'attuazione dei programmi nei paesi in via di sviluppo; esorta pertanto la Commissione a continuare a sostenere e a coinvolgere le ONG europee come partner paritari nel dialogo politico e non soltanto come imprenditori che attuano la politica di sviluppo della UE;

60. ritiene che, al momento di prendere decisioni, la Commissione ed il Consiglio debbano mostrarsi più permeabili alle raccomandazioni delle ONG e delle organizzazioni sociali in materia di sviluppo;
61. riafferma il suo appoggio al carattere originale del sistema europeo di cooperazione e sviluppo costruito in gran parte attraverso il movimento sociale e le ONG impegnate in tale settore, che rispondono alla sensibilità dell'opinione pubblica europea, avendo allo stesso tempo una profonda conoscenza del settore; esterna la sua viva preoccupazione di fronte alla tendenza a subordinare tali fattori alle considerazioni a breve termine della politica estera;
62. rammenta l'importanza che deve attribuirsi alla partecipazione del Parlamento europeo nella definizione degli orientamenti e nel controllo dei programmi di sviluppo;
63. sostiene i progetti della Commissione per il decentramento dei compiti, in particolare verso le delegazioni che si trovano all'estero, e invita a formulare una proposta rapida che sia oggetto di un'approfondita consultazione con i partner della cooperazione, in particolare con le ONG e con le altre organizzazioni espresse dalla società civile incaricate di eseguire i programmi settoriali; chiede alla Commissione di specificare il rapporto tra l'UE, i paesi membri e i paesi in via di sviluppo;
64. sottolinea la necessità di standardizzare tutte le procedure di esecuzione e di distinguere fra di esse solo sulla base dello statuto dei beneficiari;
65. ritiene che i simboli utilizzati dalle organizzazioni coinvolte nella fornitura di aiuti dell'UE debbano essere standardizzati;
66. esorta la Commissione a fornire risorse amministrative e finanziarie sufficienti ad eseguire i compiti di ripristino e riabilitazione nelle situazioni successive all'emergenza e di chiarire le responsabilità nella "zona grigia" esistente fra aiuti umanitari e assistenza allo sviluppo di tipo strutturale;
67. considera la proprietà da parte dei paesi partner e la stretta cooperazione con gli operatori della società civile nella programmazione e nell'esecuzione della politica di sviluppo dell'UE presupposti indispensabili per una cooperazione allo sviluppo orientata verso il partenariato e non paternalistica;
68. incarica la sua Presidente di trasmettere la presente risoluzione alla Commissione, al Consiglio e agli Stati membri.

MOTIVAZIONE

Premessa

La comunicazione della Commissione, che affronta le problematiche delle politiche dello sviluppo, risente di un forte condizionamento della situazione economica e politica dei singoli Stati Membri e conseguentemente del Consiglio. All'UE oggi manca una visione di prospettiva e quindi le politiche che mette in atto sono parziali e contingenti.

Una diversa visione positiva potrebbe proporre la strategia di una politica per lo sviluppo, che ha bisogno non solo della razionalizzazione dell'uso delle risorse, ma anche di investimenti più congrui, che al momento la Commissione non richiede e il Consiglio non ha la volontà di decidere.

Situazione e prospettive dei paesi in via di sviluppo nel XXI secolo: un quadro fosco?

Da una generazione il livello di vita nei paesi in via di sviluppo ha senza dubbio registrato nel complesso un sensibile aumento, a fronte di una notevole riduzione della povertà. Secondo la Banca mondiale l'aspettativa di vita è passata da 55 a 65 anni, il reddito pro capite si è raddoppiato e la mortalità infantile è stata dimezzata. Lo sviluppo delle varie regioni del mondo ha comunque un andamento estremamente diverso (ad esempio, la diminuzione del numero di poveri riguarda soprattutto l'estremo Oriente, in particolare la Cina).

D'altro canto, dopo la fine della guerra fredda in molti paesi in via di sviluppo, soprattutto in ampie parti dell'Africa subsahariana – un punto focale dell'aiuto allo sviluppo comunitario - difficilmente si può parlare di uno sviluppo economico e sociale sostenibile a vantaggio della collettività. Dopo 30 anni di politica di sviluppo, il bilancio è pertanto deludente.

Secondo la Banca mondiale, il recente aggiornamento delle stime sulla povertà evidenzia scarsi progressi per quanto riguarda la riduzione dei bassi redditi nell'ultimo decennio. "L'Asia orientale ha conseguito enormi guadagni prima che si abbattesse la crisi, ma questi sono stati in parte contrastati e, altrove, scarso se non nullo è stato il progresso. Inoltre, la grande maggioranza dei poveri dichiara di trovarsi attualmente in condizioni peggiori, di avere minori opportunità economiche e di vivere in condizioni di maggiore insicurezza rispetto al passato".

Alcuni dati tratti dalla comunicazione della Commissione e dai rapporti della Banca mondiale sullo sviluppo umano per gli anni 1998/1999/2000 illustrano l'entità dei problemi:

- il 20% della popolazione mondiale realizza l'86% del consumo globale. Nel 1960, il 20% più ricco della popolazione mondiale aveva un reddito di 30 volte superiore - e nel 1995 di ben 82 volte - rispetto a quello del 20% più povero.
- Un miliardo e mezzo di persone, dei 6 miliardi che costituiscono la popolazione mondiale, vive con meno di un dollaro USA al giorno. La maggior parte di coloro che vivono al di sotto della soglia di povertà si trova nell'Asia meridionale e orientale (800 milioni); nell'Africa subsahariana e nell'Asia meridionale la povertà colpisce oltre il 40% della popolazione.

- L'aspettativa di vita media è di 62 anni nei paesi in via di sviluppo (51 in quelli meno avanzati) rispetto ai 74 anni dei paesi industrializzati. Il tasso di frequenza scolastica è del 57% (36% nei paesi meno sviluppati) rispetto all'83% dei paesi industrializzati.
- Ogni anno in Africa l'AIDS uccide 2 milioni di persone. L'aspettativa di vita sta diminuendo in numerosi paesi.
- 800 milioni di persone (una su cinque nei paesi in via di sviluppo), tra cui 200 milioni di bambini, soffrono di malnutrizione cronica.
- Un terzo della popolazione mondiale (circa 2 miliardi di persone) non ha accesso a forniture energetiche adeguate.
- La popolazione globale probabilmente aumenterà di circa 2,5 miliardi di persone - ovvero del 50% - nel periodo 1990-2020. Circa il 90% di questo aumento riguarderà paesi in via di sviluppo.
- Uno dei problemi più urgenti del XXI secolo, con un enorme potenziale di conflitto, sarà il problema idrico; nel 1997 un terzo della popolazione mondiale viveva in paesi in cui, rispetto al fabbisogno, regnava una penuria d'acqua; le foreste nei paesi in via di sviluppo continueranno a scomparire e si prevede che nel 2010 le emissioni di CO₂ dei paesi in via di sviluppo supereranno quelle dei paesi industrializzati, Europa orientale compresa.

Il quadro della politica di sviluppo

L'UE, nel passato uno degli attori più importanti nell'ambito del finanziamento dell'aiuto allo sviluppo (soprattutto per quanto riguarda l'aiuto di carattere umanitario) e della cooperazione, dovrà raccogliere anche in futuro le sfide globali della politica di sviluppo. La Commissione sottolinea giustamente che l'Europa, la quale rivendica efficacia universale per i valori della democrazia, della giustizia sociale e dello sviluppo sostenibile, persegue una politica di solidarietà. Ma l'aiuto allo sviluppo non è solo una questione di altruismo. Il sostegno ai paesi in via di sviluppo va anche nell'interesse a lungo termine dell'Europa, in quanto la marginalizzazione delle economie, l'aumento della povertà e il degrado ambientale in numerosi paesi in via di sviluppo, unitamente a un forte aumento delle migrazioni, dei conflitti armati e delle pandemie, avrebbero gravi effetti destabilizzanti per l'UE e per il benessere dei suoi cittadini.

La coerenza tra la politica di sviluppo e le altre politiche, soprattutto in materia di scambi, agricoltura e relazioni esterne, è essenziale. Rispetto all'aiuto allo sviluppo, la politica commerciale dell'UE ha conseguenze sostanzialmente maggiori sui paesi in via di sviluppo e deve quindi essere calibrata sulla strategia di sviluppo. La Commissione cita il settore del commercio soprattutto in vista dell'auspicata integrazione dei paesi in via di sviluppo

nell'economia mondiale, la necessità di una liberalizzazione degli scambi che tenga conto della situazione dei paesi in via di sviluppo e il consolidamento della capacità, soprattutto nei paesi meno sviluppati. Non dice però che i paesi in via di sviluppo potranno approfittare della liberalizzazione solo quando disporranno di possibilità di esportazione verso l'UE sostanzialmente migliori e non suggerisce come modificare tale situazione. A tale proposito occorre ricordare anzitutto l'incoerenza tra la politica agricola e la politica di sviluppo UE. Le opportunità dei paesi in via di sviluppo vengono infatti notevolmente limitate dalle sovvenzioni UE all'esportazione e dagli ostacoli all'ingresso nel mercato per i prodotti agricoli sensibili. Nel contempo, l'UE persegue l'obiettivo di rafforzare la competitività del proprio settore agricolo sul mercato mondiale, anche a scapito degli agricoltori dei paesi in via di sviluppo (anziché puntare sull'aumento della qualità e ridurre le sovvenzioni in modo che i prezzi rispecchino i costi di produzione). Il continuo dumping che l'UE pratica nel settore agricolo contrasta la politica di sviluppo e impedisce ai paesi in via di sviluppo di estendere la loro produzione a settori in cui sarebbero competitivi. Si dovrebbe in particolare abbandonare qualsiasi sistema di restituzioni all'esportazione di prodotti agricoli che possa avere gravi ripercussioni negative sull'agricoltura dei paesi in via di sviluppo. I Trips presentano inoltre il rischio di ostacolare in misura crescente l'accesso alle nuove tecnologie da parte dei paesi in via di sviluppo. E' dubbio che gli accordi di partenariato regionale auspicati nel quadro della Convenzione di Cotonou per disciplinare le relazioni commerciali avranno realmente un effetto positivo sui paesi in via di sviluppo, considerato il livello di sviluppo economico estremamente diverso tra i vari paesi interessati.

L'UE non può, da un canto, appellarsi alla solidarietà nei confronti dei poveri ed erogare miliardi per l'aiuto allo sviluppo e, dall'altro, minare le prospettive economiche dei paesi in via di sviluppo sbarrando il proprio mercato agricolo nei confronti di tali paesi. Sarebbe così fuori luogo il timore espresso dai paesi in via di sviluppo nel corso dei negoziati OMC, secondo cui gli standard ambientali e sociali che i paesi industriali intendono introdurre potrebbe facilmente essere utilizzati come una forma di protezionismo?

Forse non sarà possibile stabilire un "piano direttivo" per la coerenza globale delle politiche comunitarie, ma per lo meno occorre fare in modo che vengano alla luce gli interessi conflittuali e siano adottate decisioni, assumendosene la responsabilità, prevenendo le conseguenze negative sui vari settori. La Commissione non presenta proposte concrete per migliorare la coerenza e chiede sostanzialmente solo di evitare almeno l'incoerenza involontaria, e cioè che nelle decisioni in tutti i settori politici in cui la Comunità è attiva, si tenga conto dell'impatto sulla politica di sviluppo e sui paesi in via di sviluppo. Lo sancisce già l'articolo 178 del trattato, ma finora non è stato in pratica abbastanza evidente. In futuro vi dovrà essere un controllo periodico, trasparente e formalizzato della coerenza con gli obiettivi di politica di sviluppo quando si preparano decisioni in settori come gli scambi, l'agricoltura, l'ambiente, l'energia, la ricerca e lo sviluppo tecnologico, la pesca, l'immigrazione, l'asilo, la prevenzione di conflitti, la sanità, la concorrenza, la protezione dei consumatori, ecc.

Per tali motivi sarebbe opportuno che i Paesi Membri decidessero di lasciare che il 50% delle loro linee di bilancio per lo sviluppo venisse programmato dall'UE, mentre la gestione verrebbe eseguita dagli stessi.

Il coordinamento e la complementarità fra le attività di sviluppo dell'UE e degli Stati membri rappresentano anch'essi un elemento cruciale per l'efficacia e l'efficienza della politica di sviluppo europea nel suo insieme e per la sua influenza nel contesto internazionale. Questo implica una chiara indicazione dei settori prioritari. Non si devono comunque indebolire l'approccio generale e l'impatto della politica di sviluppo UE, la sua capacità d'intervento e la sua competenza nei negoziati internazionali riguardanti questioni generali di sviluppo. Nel discutere della complementarità, la Commissione propone sì una divisione delle competenze fra le attività dell'UE e quelle degli Stati membri, ma sfortunatamente non indica quale tipo di divisione di competenze fra l'UE e gli Stati membri si debba prevedere, e quali metodi e strumenti debbano essere utilizzati a tal fine.

La Commissione insiste giustamente sul fatto che la politica di sviluppo dell'UE deve influenzare e al tempo stesso coordinarsi con gli obiettivi e le strategie concordate a livello internazionale, come gli obiettivi stabiliti nella Dichiarazione di Copenaghen e la strategia adottata dal Comitato di assistenza allo sviluppo dell'OCSE, dal quadro di sviluppo globale della Banca mondiale e dai documenti strategici di riduzione della povertà dell'FMI/Banca mondiale.

Finora la politica di sviluppo UE è stata finanziata attraverso il Fondo europeo per lo sviluppo e il bilancio UE, il che rende difficile disporre di un quadro generale chiaro. Onde istituire un quadro finanziario globale trasparente per l'assistenza allo sviluppo da parte dell'UE, occorre integrare il Fondo di sviluppo europeo nel bilancio UE. Inoltre, il capitolo relativo allo sviluppo del bilancio UE dovrebbe essere ristrutturato come proposto dal Parlamento nel contesto della procedura di bilancio 2001, al fine di ottenere una corrispondenza con la terminologia del Comitato OCSE per l'assistenza allo sviluppo.

La politica di sviluppo della Comunità deve adottare un approccio universale. Oltre alla speciale cooperazione con i paesi ACP, che è stata posta su una nuova base con la Convenzione di Cotonou conclusa nel giugno 2000, la Comunità deve essere pronta a offrire un aiuto adeguato e un'adeguata cooperazione finanziaria o di altro tipo.

La Commissione tace poi su alcuni fattori di sviluppo che invece sono essenziali.

Segnando il principio della "ricostituzione dell'equilibrio naturale" bisogna evidenziare che l'acqua è uno dei primi problemi da risolvere sotto l'aspetto dell'utilizzo e della difesa dell'inquinamento.

Predisporre un "programma acqua" è un obiettivo primario.

Un secondo obiettivo è costituito dall'energia e dalle fonti che devono privilegiare l'utilizzo di quelle rinnovabili con l'obiettivo della riduzione programmata delle emissioni inquinanti.

Un terzo obiettivo potrebbe essere rappresentato dalla riforestazione delle aree vocate e dalla lotta alla desertificazione, anche attraverso un grande programma di difesa e di sviluppo a favore dei villaggi che si impegnano per il conseguimento di tali obiettivi. Complessivamente poi è necessario predisporre un programma per la difesa dell'ambiente in tutti gli aspetti peculiari e complessivi, avendo come punto di partenza la difesa delle catene alimentari per tutta la fauna e la difesa della pluralità varietale per tutto il mondo vegetale.

Obiettivi della politica di sviluppo

In occasione della Conferenza ONU sullo sviluppo sociale svoltasi a Copenaghen nel 1995 e della Conferenza che vi ha fatto seguito nel giugno 2000, la lotta alla povertà è stata definita come obiettivo centrale della politica di sviluppo. Oltre a ciò, è stata fissata una serie di obiettivi concreti in materia di politica di sviluppo con orizzonti temporali, ad esempio il dimezzamento del numero di persone che vivono in estrema povertà o ancora la frequenza scolastica per tutti entro il 2015. Per quanto giusto sia, da un canto, definire obiettivi concreti per la politica di sviluppo (e purtroppo il documento della Commissione non contiene obiettivi concreti di questo tipo che siano definiti nel tempo), essi devono però, dall'altro, essere anche realistici e non esprimere solo pii desideri destinati necessariamente a deludere le aspettative che ne derivano. L'ultimo rapporto di aggiornamento sulla povertà della Banca mondiale lascia intendere infatti che gli obiettivi sopra citati a titolo semplificativo (riduzione della povertà, istruzione primaria per tutti) non potranno prevedibilmente essere conseguiti (nell'Africa subsahariana ad esempio, il numero di bambini che non frequentano la scuola *passerebbe* in realtà a 50,7 milioni nel 2005 e a 54,6 milioni nel 2015 sulla base delle attuali tendenze). Il fatto che si falliscano obiettivi così ambiziosi in materia di riduzione della povertà non desta stupore, viste le limitate prospettive economiche, il crescente aumento demografico, la situazione debitoria tuttora preoccupante di numerosi paesi in via di sviluppo, i problemi nel settore sanitario (soprattutto AIDS e malaria) e l'aumento delle calamità naturali e delle guerre (anche civili).

La risposta alle sfide per i paesi in via di sviluppo e la politica di sviluppo (come enucleato nel corso delle principali Conferenze ONU degli anni 90) deve essere guidata dal concetto di uno sviluppo sostenibile, un concetto al centro del quale devono collocarsi gli aspetti sociali ed umani dello sviluppo, la gestione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse nonché l'ambiente (cfr. in particolare la Dichiarazione della Conferenza ONU di Copenaghen del 1995). In tale contesto rivestono particolare priorità la riduzione della povertà e, in ultima analisi, la sua eliminazione. Per questo la povertà viene giustamente definita in senso molto più lato che non in passato e comprende funzioni non monetarie come l'accesso ai servizi sanitari, all'istruzione, alle risorse naturali, ecc.

La Commissione incentra giustamente la politica di sviluppo sull'obiettivo dell'eliminazione della povertà nel quadro generale delle relazioni esterne dell'Unione. Per essere efficaci, le strategie di eliminazione della povertà devono riservare pari attenzione al rafforzamento delle infrastrutture sociali e sanitarie e delle capacità produttive dei paesi poveri, segnatamente accesso alla terra, tecnologia, istruzione, crediti, informazione, comunicazione, ecc.

In merito ai principali obiettivi della politica di sviluppo Consiglio, Commissione e Parlamento sono sostanzialmente concordi. In merito alla strategia, al ruolo della Comunità, alle priorità (locali e settoriali) nonché alle risorse per attuare questi obiettivi che la Commissione propone, deve svolgersi invece un ampio dibattito pubblico che coinvolga la società civile e gli stessi paesi in via di sviluppo.

Per la Commissione è chiaro che i paesi a reddito medio continueranno ad essere beneficiari del sostegno comunitario volto a promuovere la stabilità macroeconomica, con le opportune condizionalità sociali.

Se la lotta alla povertà è un obiettivo primario della politica di sviluppo, l'UE deve attivarsi quindi anche in tutti i paesi in cui buona parte della popolazione vive al di sotto della soglia di

povertà? La Commissione risponde in senso affermativo, pur differenziando la cooperazione in materia di sviluppo a seconda dei paesi e delle regioni. Da quanto è dato vedere, questa posizione non è stata finora contestata. Le persone che versano in condizioni di estrema povertà non hanno scelto di vivere nel loro paese e sarebbe ingiusto escluderli da ogni sostegno perché il PNL pro capite nel loro paese è "troppo elevato".

Sarebbe inoltre pensabile concentrarsi nella lotta alla povertà esclusivamente sui paesi meno sviluppati e più poveri perché spesso sono privi dei presupposti fondamentali per migliorare la situazione con le loro forze e/o attraverso una riassegnazione interna. Si potrebbe prendere in considerazione la possibilità di concedere finanziamenti ai paesi "a medio reddito" solo a condizione che tali paesi abbiano adottato una strategia interna di lotta contro la povertà e che il finanziamento UE serva direttamente a combattere la povertà, quindi per progetti o programmi che, a breve termine, migliorino in modo tangibile la situazione dei poveri.

Vista la molteplicità dei problemi connessi alla povertà, secondo la Commissione questo approccio comprende in particolare i seguenti fattori:

- concessione a lungo termine di sostegno istituzionale e consolidamento delle capacità
- orientamento politico dei governi dei paesi in via di sviluppo verso la lotta alla povertà (responsabilità politica ed impegno alla realizzazione del buon governo)
- integrazione degli obiettivi sociali, economici ed ambientali nei programmi macroeconomici
- rafforzamento del ruolo delle donne
- sviluppo della politica sociale per assicurare servizi di base nei settori della sanità e dell'istruzione
- gestione sostenibile delle risorse, soprattutto di quelle idriche, ed accesso a servizi energetici sostenibili
- prevenzione dei conflitti
- tutela dalle catastrofi.

L'elenco comprende i principali settori problematici che riguardano la povertà in cui la cooperazione allo sviluppo può svolgere un ruolo di rilievo. Un ruolo sostanziale nell'attuazione della politica di riduzione della povertà deve peraltro essere svolto dal dialogo politico, come sancito anche dalla Convenzione di Cotonou con i paesi ACP.

La riduzione della povertà dovrebbe figurare, come presupposto orizzontale fondamentale, in tutti i programmi e attività della cooperazione allo sviluppo. Occorrerebbe inoltre riservare priorità al sostegno alle donne che, considerata la tradizionale discriminazione giuridica, economica e sociale, rientrano in misura largamente sproporzionata fra le fasce più povere della popolazione, priorità che nelle valutazioni future dovrà ripercuotersi significativamente anche sotto il profilo statistico.

Un aspetto fondamentale da comprendere è quello relativo alla considerazione che si fa dell'approccio al problema della povertà.

Si parla sempre di "povertà" e mai del "povero"- o dei "poveri"-, della sua condizione umana, della considerazione che egli matura per sé stesso, del suo modo di relazionarsi agli altri, del senso di impotenza e di inattività che lo pervade, della perdita di fiducia in se stesso, in definitiva del suo profilo psicologico che condiziona fortemente quello sociale e quindi di tutta la società

in termini complessivi.

La persona e la sua famiglia devono essere il momento primario dell'intervento per lo sviluppo, perché l'obiettivo da conseguire è una evoluzione personale, quindi sociale attraverso strumenti che possono essere economici, finanziari, di interazione, di informazione, di comunicazione, di difesa della salute, ecc.

Porsi il problema del deinurbamento delle megalopoli alienanti e ricostruire nuclei urbani e di villaggio a dimensione umana dovrebbe essere tra gli obiettivi da sostenere.

Il sostegno alle capacità del settore privato, la cooperazione internazionale tra le imprese e la promozione degli investimenti esteri rappresentano un altro elemento fondamentale nella lotta contro la povertà, in quanto catalizzano la creazione di occupazione e generano reddito. In tale contesto occorre riservare particolare attenzione alle piccole e medie imprese e allo sviluppo di un settore finanziario adeguato alle esigenze locali.

Campi di azione prioritaria

La Commissione intende ridefinire le priorità dell'aiuto allo sviluppo comunitario e, tenendo conto dei criteri della riduzione della povertà e dello sviluppo sostenibile, concentrarsi su sei campi di azione:

- commercio e sviluppo, fra cui la formulazione di una politica commerciale, l'assistenza all'integrazione nel sistema degli scambi multilaterali, oltre che nel mercato mondiale, anche attraverso l'assistenza tecnica commerciale e il sostegno all'aumento della capacità in termini di scambi commerciali e competitività
- integrazione e cooperazioni regionali, in particolare soluzione di problemi economici, sociali ed ambientali di carattere transfrontaliero
- sostegno alle politiche macroeconomiche esplicitamente associate a strategie di riduzione della povertà, in particolare programmi settoriali in campo sociale (sanità e istruzione)
- trasporti
- sicurezza alimentare e strategie di sviluppo rurale
- rafforzamento istituzionale, buon governo e stato di diritto.

La scelta delle priorità potrebbe essere il punto più controverso della discussione sul documento della Commissione. In tale contesto, quest'ultima purtroppo non ha tratto un bilancio - nemmeno di carattere finanziario - delle attività finora prioritarie, raffrontandolo alla nuova ponderazione proposta.

In linea generale il relatore condivide le priorità individuate dalla Commissione anche se le ritiene insufficienti.

Il sostegno ai paesi in via di sviluppo nella creazione di strutture istituzionali, nel buongoverno e in materia di amministrazione, ivi compreso il controllo dell'utilizzo dei fondi pubblici, deve essere considerato un elemento fondamentale del contributo dell'UE allo sviluppo sostenibile e alla lotta organizzata contro la povertà, basata su una pianificazione a lungo termine.

La proposta di intensificare il monitoraggio sui bilanci degli Stati beneficiari per qualificarne

le poste al fine di privilegiare una politica dei redditi, la lievitazione della domanda interna e la politica per la difesa dal sistema umanitario dovrebbe trovare consumo largo.

Un altro settore prioritario è quello della sanità e dell'istruzione. L'elaborazione di programmi settoriali nei campi dell'istruzione e della sanità, in particolare per quanto riguarda l'HIV/AIDS, la malaria e la tubercolosi, rappresenta uno dei più importanti contributi dell'UE al miglioramento, a breve e medio termine, delle condizioni di vita nei paesi in via di sviluppo. Tali programmi devono essere integrati nella politica macroeconomica, in particolare in quei paesi in via di sviluppo che stanno progettando o nei quali sono già in corso riforme strutturali.

La sicurezza alimentare è un altro degli elementi essenziali di qualunque strategia di riduzione della povertà, in quanto riguarda direttamente la stragrande maggioranza dei poveri che, nei paesi in via di sviluppo, vivono nelle zone rurali. La Commissione sottolinea giustamente che una politica coerente di sicurezza alimentare deve rientrare in un quadro più ampio di sviluppo rurale sostenibile, in cui si integrino aspetti economici, sociali, di genere e ambientali, e mirare a ridurre la necessità dell'aiuto alimentare grazie al conseguimento dell'autosufficienza e di un'eccedenza nelle esportazioni.

Il relatore conviene con la Commissione sul fatto che il pieno inserimento della dimensione commerciale è indispensabile alla politica di sviluppo dell'UE. Il sostegno dell'UE allo sviluppo delle politiche commerciali e d'investimento, rafforzando la competitività del settore privato e dell'integrazione economica regionale, può contribuire sostanzialmente a creare crescita, reddito e occupazione nei paesi in via di sviluppo, sradicando la povertà e integrando i paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale.

In tale settore la creazione di fondi di garanzia per attrarre investimenti privati, la diffusione del microcredito per dare soggettività economica ai poveri e la remissione totale del debito non solo per i Paesi fortemente indebitati, ma per tutti i PVS, purché le risorse siano impiegate in programmi coerenti con la politica dell'UE per l'eliminazione della povertà, appaiono indispensabili.

La prevenzione dei conflitti è uno dei pilastri della politica di sviluppo dell'UE, poiché le guerre e i conflitti armati possono cancellare rapidamente anni di sforzi a favore dello sviluppo; è pertanto necessario fornire sostanziali risorse finanziarie e umane per un'azione preventiva, avvalendosi dell'esperienza delle delegazioni che si trovano nei paesi interessati.

Salta agli occhi l'evidenziazione del settore dei trasporti che, visto l'obiettivo della riduzione della povertà, è discutibile. Certo, lo sviluppo economico e la fornitura di merci e servizi ai poveri sarebbero difficili senza strade. Tutti sanno però quali enormi importi divorino la costruzione e, in particolare, la manutenzione di strade, somme che potrebbero essere utilizzate più efficacemente in altri settori per combattere la povertà. Se è vero che finora più del 10% delle risorse del bilancio UE vengono erogate per l'infrastruttura dei trasporti (cosa che il bilancio non lascia trasparire), si tratta di una percentuale eccessiva. Occorrerebbe invece dedicare risorse molto maggiori al finanziamento di programmi settoriali nel settore sociale (istruzione e sanità) che servono direttamente a ridurre la povertà, il che vale in particolare se si tengono presenti le difficoltà in questo settore connesse all'adeguamento strutturale.

Stupisce inoltre che la Commissione non attribuisca un valore particolare all'energia né alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Considerate le prospettive nel settore energetico descritte poc'anzi, il miglioramento della fornitura di servizi energetici nei paesi in via di sviluppo costituisce un fattore decisivo e trasversale per uno sviluppo sostenibile e la riduzione della povertà. Solo le fonti energetiche rinnovabili, vale a dire endogene, ad esempio, unitamente alle tecnologie di risparmio energetico, rendono possibile fornire energia elettrica alle famiglie, ai servizi di assistenza sanitaria e alle scuole nelle regioni rurali. L'introduzione e la diffusione di queste tecnologie energetiche utilizzabili in modo decentrato ed ecocompatibile contrasteranno la deforestazione, ridurranno la dipendenza dalle importazioni nel settore energetico e miglioreranno quindi la bilancia dei pagamenti dei paesi in via di sviluppo. Il settore energetico dovrebbe quindi rientrare fra i campi di azione prioritari.

Un altro settore sostanziale su cui la Commissione tace è quello delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (TIC). L'economia globalizzata già oggi è basata, e lo sarà ancora più in futuro, sull'accesso alle nuove TIC e sul loro sfruttamento. A quanto pare nella città di Londra vi sono più collegamenti ad Internet che non in tutta l'Africa. Come si potranno integrare i paesi in via di sviluppo africani nell'economia mondiale senza collegarli alla rete globale dell'informazione? Questo tema dovrebbe essere assolutamente inserito nel dibattito sul documento della Commissione.

Attuazione

Un presupposto sostanziale per l'applicazione della strategia comunitaria in materia di politica di sviluppo consiste nel miglioramento dell'organizzazione della Commissione a livello di struttura ed iter procedurali.

Nella relazione Sauquillo sulla riforma della gestione degli aiuti esterni la commissione per lo sviluppo e la cooperazione ha accolto favorevolmente in linea di principio i progetti di riforma del gruppo RELEX, ma ha espresso il timore che la proposta separazione tra responsabilità politica e programmazione strategica possa causare la marginalizzazione della politica di sviluppo all'interno della Commissione.

In futuro si dovrà assicurare che:

- gli ambiti di competenza delle direzioni generali nel settore relazioni esterne siano chiaramente articolati, per evitare la confusione delle competenze e i doppioni (ad esempio, occorre chiarire urgentemente la responsabilità della cosiddetta "zona grigia" tra aiuto per le calamità e cooperazione allo sviluppo. Attualmente in questo settore interviene per lo più ECHO, senza disporre delle necessarie risorse in materia di personale ed organizzative).
- si disponga di personale sufficiente per gli impegni e i compiti assunti nella cooperazione allo sviluppo.
- si realizzino riforme in materia di gestione (più controlli ex post, programmazione pluriennale, delega di decisioni e responsabilità ad uffici in loco, introduzione di indicatori di rendimento, ecc.).
- si istituzionalizzi il coordinamento con altri donatori, soprattutto gli Stati membri.
- la proprietà e la stretta cooperazione con gli esponenti della società civile nella programmazione e attuazione della politica di sviluppo dell'UE siano garantite come

condizione preliminare indispensabile di una cooperazione allo sviluppo orientata al partenariato e non paternalistica.

Le ONG dovrebbero essere il braccio operativo dell'UE con i PVS, intesi come aggregato di cittadini, mentre ai Governi dovrebbe essere lasciata la prerogativa di scegliere le politiche dello sviluppo che più ritengono soddisfacenti.

6 febbraio 2001

**PARERE DELLA COMMISSIONE PER GLI AFFARI ESTERI, I DIRITTI
DELL'UOMO, LA SICUREZZA COMUNE E LA POLITICA DI DIFESA**

destinato alla commissione per lo sviluppo e la cooperazione

sulla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo dal titolo "La politica di sviluppo della Comunità europea"
(COM(2000) 212 – C5-0264/2000 – 2000/2141(COS))

Relatrice per parere: María Carrilho

PROCEDURA

Nella riunione del 12 luglio 2000 la commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa ha nominato relatrice per parere María Carrilho.

Nelle riunioni del 22 gennaio e 5 febbraio 2001 ha esaminato il progetto di parere.

In quest'ultima riunione ha approvato le conclusioni in appresso con 26 voti favorevoli e 1 contrario.

Erano presenti al momento della votazione: Elmar Brok (presidente), William Francis Newton Dunn (vicepresidente), Catherine Lalumière (vicepresidente), María Carrilho (relatrice per parere), Alexandros Baltas, Bastiaan Belder, Joseph Daul (in sostituzione di John Walls Cushman), Rosa M. Díez González, Karel C.C. Dillen, James E.M. Elles (in sostituzione di The Lord Bethell), Giovanni Claudio Fava (in sostituzione di Pasqualina Napoletano), Michael Gahler, Vasco Graça Moura (in sostituzione di Philippe Morillon), Linda McAvan, Emilio Menéndez del Valle, Raimon Obiols i Germà, Jannis Sakellariou, José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra, Jacques Santer, Ioannis Souladakis, Ilkka Suominen (in sostituzione di Arie M. Oostlander), Hannes Swoboda, Gary Titley, Johan Van Hecke, Geoffrey Van Orden, Paavo Väyrynen e Matti Wuori.

BREVE GIUSTIFICAZIONE

Il Consiglio europeo di Helsinki ha incaricato la Commissione di preparare per il vertice di Goteborg del giugno 2001 una strategia a lungo termine che faccia una sintesi tra gli aspetti economici, sociali ed ambientali della politica di sviluppo. La Comunicazione al Consiglio ed al Parlamento che la Commissione ha presentato nell'aprile del 2000 rappresenta un primo tassello di questo disegno e i principi contenuti nel documento dovrebbero contribuire significativamente alla definizione della strategia generale.

1. La comunicazione della Commissione

La comunicazione sulla politica di sviluppo si colloca nel novero dei documenti che la Commissione ha presentato nell'ambito del settore dell'assistenza esterna della Comunità. Attraverso questi documenti, e gli aggiustamenti che ne conseguono, la Commissione intende migliorare l'erogazione degli aiuti, la coerenza tra le iniziative di sviluppo e le altre azioni dell'Unione.

Il punto di partenza può essere la valutazione delle politiche di aiuto comunitarie in cui si sono riscontrate parecchie lacune, riconosciute dal documento della Commissione che possono essere ricondotte ai seguenti punti:

- il sistema di aiuti è troppo complesso e frammentato;
- le politiche vengono guidate dagli strumenti invece che dagli obiettivi politici;
- le risorse umane sono troppo scarse sia in loco che a Bruxelles in rapporto al volume di aiuti gestito;
- i controlli finanziari sono troppo complessi;
- il monitoraggio, la valutazione e la formazione sono ancora troppo deboli;
- esistono duplicazioni tra i sistemi di controllo interno ed esterno.

Inoltre negli ultimi decenni la povertà non può più essere definita monotematicamente come semplice mancanza di reddito o di risorse finanziarie ma ha assunto anche una natura pluridimensionale che coinvolge elementi e dati di fatto non solamente economici quali il mancato accesso all'istruzione, alla sanità, alle risorse naturali, all'occupazione, alla proprietà terriera, al credito, alla partecipazione politica, ai servizi e alle infrastrutture. Ridurre la povertà significa anche tener conto di tutte queste dimensioni economiche, politiche, sociali ed ambientali.

Di fronte a questa differenziazione del concetto di povertà l'Unione Europea deve darsi una strategia integrata e multidimensionale degli aiuti esterni che favorisca uno sviluppo sostenibile e che porti a una riduzione della povertà nei paesi in via di sviluppo. La Comunità dispone di tre mezzi principali per ottenere questo obiettivo : il dialogo politico, la cooperazione allo sviluppo e il commercio. Questi tre strumenti fondamentali non possono agire separatamente ma devono interagire tra di loro.

Il dialogo politico si iscrive nel quadro della politica estera e di sicurezza comune insieme allo scenario generale degli accordi di associazione e cooperazione o nelle relazioni di partenariato. Questo tipo di strumento con singoli paesi o con raggruppamenti regionali deve essere approfondito e sostenuto perché consente di affrontare i problemi dello sviluppo in un quadro

più ristretto della dimensione multilaterale.

La politica commerciale della Comunità deve contribuire a creare un sistema di scambi economici alla cui base ci siano criteri di equità e giustizia. A livello bilaterale la politica commerciale della Comunità deve contribuire allo sviluppo facilitando l'accesso al proprio mercato.

Infine sul piano della cooperazione allo sviluppo la Comunità già offre questo approccio multidimensionale come nel caso dei negoziati post-Lomé in cui politica commercio e sviluppo si integrano insieme associando a un dialogo politico dei partner una nuova cooperazione nel settore commerciale e nuovi meccanismi di cooperazione allo sviluppo.

Questa coerenza e queste politiche integrate devono essere coniugate con un quadro generale coerente a livello delle politiche esterne dell'Unione. L'UE è il principale donatore e partner commerciale dei paesi in via di sviluppo e la sua importanza relativa sulla scena internazionale è aumentata considerevolmente dopo l'introduzione dell'euro anche se, in termini relativi, si è registrata una riduzione degli aiuti comunitari destinati ai paesi più poveri dovuta sia alla globalizzazione della politica dell'Unione che alle nuove priorità esterne.

2. Osservazioni

Il Parlamento europeo tiene a vigilare acciocché la coerenza globale delle politiche esterne della Comunità si traduca in strumenti di politica economica capaci di favorire, sul piano internazionale, l'integrazione armoniosa dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale alla luce del ruolo dell'Unione europea e dei suoi obiettivi di pace.

Pertanto, il Parlamento europeo, in particolare dal punto di vista della commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa, si congratula con la Commissione per il suo lavoro di riflessione e di elaborazione sulla politica dello sviluppo della Comunità, e reputa opportuno pronunciarsi su alcuni punti nonché indicare alcune prospettive da approfondire.

- Sul piano strategico globale è positivo che la Commissione iscriva la lotta contro la povertà tra gli obiettivi prioritari e che, sul piano politico, ribadisca che la politica dello sviluppo e i suoi obiettivi specifici sono interconnessi con la politica estera. Tuttavia, siccome l'espressione di politiche comuni, da parte dell'Unione europea, rappresenta uno strumento e un obiettivo, il documento della Commissione potrebbe andare oltre nel tentativo di conferire maggior coerenza al rapporto reciproco tra politica di sviluppo e politica estera (PESC).
- Il documento della Commissione abbozza un'individuazione di interessi e obiettivi dell'UE, tradotti in priorità strategiche che, mantenendo la consonanza con una base di legittimazione, conducono a privilegiare la "stabilità e lo sviluppo dei paesi limitrofi". Si tratta di un approccio pragmatico nella misura in cui, in certi periodi particolarmente difficili, sarà necessario seguire direzioni prioritarie per l'aiuto, allo sviluppo o umanitario che sia, dell'Unione europea. Anche in questo caso, come è ovvio, le politiche estera (PESC) e di cooperazione allo sviluppo si ritrovano interconnesse (altrimenti, perché privilegiare i paesi limitrofi e i paesi nelle regioni più vicine?).

Bisogna tuttavia segnalare che la Commissione tiene conto del carattere globale di alcuni aspetti legati alle carenze dello sviluppo – economico, sociale, politico – e che, coerentemente, dichiara di assumere i propri impegni.

- Reputiamo opportuno e lodevole che la Commissione si preoccupi della legittimazione dell'azione esterna dell'UE. A tal proposito si fa riferimento alla "diffusione a livello globale dei nostri valori fondamentali nonché dei valori europei della democrazia ... " ecc.). Si richiama l'attenzione sulla delicatezza del tema, sul piano tanto culturale che politico. Da un lato, l'elaborazione di questi valori non compete esclusivamente all'Europa. Dall'altro, l'idea di "diffusione globale" dovrebbe essere rimessa in discussione dal momento che, per i nostri interlocutori, può contenere alcune connotazioni negative. In sua vece, il documento della Commissione potrebbe attenersi al trattato (Titolo V, articolo 11, paragrafo 1) che parla di "difesa dei valori comuni (...) conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite".
 - La questione della guerra e degli altri conflitti violenti non è stata sufficientemente messa in evidenza (pur sapendo che la Commissione le dedica un'attenzione permanente). Sappiamo che vi sono situazioni (forze e interessi locali e stranieri) che sembrano crearsi e riprodursi come causa ed effetto di tali conflitti. Sappiamo che qualsiasi situazione di conflitto violento impedisce qualsiasi azione di aiuto allo sviluppo e condiziona il lavoro della cooperazione. Al tempo stesso, coloro che hanno maggiormente bisogno del nostro aiuto (bambini, anziani, donne, ...) sono vittime innocenti di questi conflitti.
 - Riteniamo che questa preoccupazione dovrebbe meritare una menzione forte. In primo luogo per quanto concerne la prevenzione dei conflitti e in secondo luogo la loro risoluzione. Anche qui ci sembra vantaggiosa un'attenzione serena e più efficace in relazione alla PESC. Ad esempio, il dispositivo militare di reazione rapida (RRF) agirà nel quadro strategico definito dal TUE, svolgendo missioni cosiddette di Petersberg, che coincidono con gli obiettivi dello sviluppo e della cooperazione – costruzione della pace, soluzione dei conflitti, sostegno militare a compiti di aiuto umanitario.
- D'altronde, la proposta del Consiglio di un regolamento relativo alla creazione di un dispositivo non militare di reazione rapida segnala (articolo 1) che esso è "destinato a dare una risposta a situazioni di crisi (...) e di prevenzione dei conflitti allo scopo di promuovere la pace e la sicurezza internazionali (...) che sono alla base dello sviluppo economico e sociale dei paesi terzi". Anche la Commissione potrebbe quindi tentare di esercitare una maggiore influenza, nel limite dei parametri funzionali e organizzativi dell'RRF militare e non militare, per quanto concerne l'attenzione da conferire a taluni aspetti come quello dell'approntamento dei mezzi tecnici e umani, o anche quello di privilegiare la messa a disposizione di risorse per l'uno o l'altro tipo di compiti.
- Per passare a un piano più settoriale, quando la Commissione fa riferimento alla valorizzazione e al rafforzamento del ruolo delle delegazioni, riteniamo che sia opportuno tener conto delle risoluzioni approvate dal Parlamento nel senso di ottimizzare le risorse esistenti e di conferire una preparazione specifica coerente e comune agli agenti diplomatici coinvolti (Relazione Diplomazia Comune).

- Infine, per quanto concerne il livello dell'esecuzione (dei suoi obiettivi) la Commissione conclude che intende rafforzare le proprie capacità – il che sembra ricollegarsi all'oggetto di una Comunicazione del 15 maggio 2000 in cui si parla di un nuovo organo per l'esecuzione dell'aiuto allo sviluppo (a cui si fa riferimento anche nella Relazione Gemelli). Ci sembra opportuno chiarire meglio questo tema, a causa delle sue possibili implicazioni per quanto concerne il coordinamento e la divisione dei compiti tra i commissari. Pur senza scendere nel dettaglio, questo Parlamento si preoccupa acciocché tutti gli sforzi si uniscano nel modo migliore e secondo il buon senso.

CONCLUSIONI

La commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa invita la commissione per lo sviluppo e la cooperazione, competente per il merito, a includere nella proposta di risoluzione che approverà i seguenti elementi:

1. Occorre conferire maggior peso all'interconnessione e alla necessità di una confluenza tra la politica dello sviluppo e la politica estera, non solo sul piano generale ma in particolare per quanto concerne il ruolo della Commissione stessa.
2. Occorre rafforzare il collegamento effettivo tra l'aiuto allo sviluppo, gli obiettivi della prevenzione dei conflitti e la tutela dei diritti dell'uomo.
3. Occorre dare maggiore considerazione all'idea di criteri più obiettivi in materia di incentivi/sanzioni. In caso di paesi in cui hanno luogo conflitti armati, va menzionato che le sanzioni dovranno evitare che le popolazioni civili estranee al conflitto stesso non vengano punite ancor più severamente.
4. Insiste sull'importanza da riservare all'impatto del commercio internazionale di armi e sulla necessità di rafforzare le misure di controllo e l'informazione, onde interdire l'esportazione di armi nei paesi in via di sviluppo in caso di conflitti nel quadro di un'azione coordinata a livello internazionale.
5. Occorre valorizzare e rafforzare il ruolo delle delegazioni, ottimizzando le risorse preesistenti secondo una logica comune e conferendo una qualche formazione diplomatica comune al personale diplomatico in esse coinvolto.
6. Occorre richiamare l'attenzione in merito alla definizione e alla costruzione dei dispositivi di reazione rapida (militari e non militari), tenendo conto del fatto che il relativo quadro strategico di azione rientra tra i "compiti di Petersberg", che contribuiscono altresì ad assicurare gli obiettivi della politica dello sviluppo e la sua credibilità.
7. E' necessario esprimere preoccupazione per quanto concerne la proliferazione dei gruppi di lavoro – pur concordando circa l'importanza di conferire strumenti adeguati ai compiti che la Commissione è chiamata a svolgere – e esortare la Commissione affinché definisca e chiarisca le funzioni del nuovo organismo di gestione dell'aiuto esterno, in particolare l'articolazione dei ruoli dei commissari coinvolti, allo scopo di agevolare il

ruolo di verifica del Parlamento europeo.

24 gennaio 2001

PARERE DELLA COMMISSIONE PER I BILANCI

destinato alla commissione per lo sviluppo e la cooperazione

su una comunicazione della Commissione e al Consiglio e al Parlamento europeo riguardante la politica di sviluppo della Comunità europea
(COM(2000) 0212 – C5-0264/2000)

Relatrice per parere: Jutta D. Haug

PROCEDURA

Nella riunione del 19 luglio 2000 la commissione per i bilanci ha nominato relatrice per parere Jutta D. Haug.

Nella riunione del 24 gennaio 2001 ha esaminato il progetto di parere.

In quest'ultima riunione ha approvato le conclusioni in appresso all'unanimità.

Erano presenti al momento della votazione Terence Wynn (presidente), Bárbara Dührkop Dührkop (vicepresidente), Jutta D. Haug (relatrice per parere), Paulo Casaca, Joan Colom i Naval, Den Dover, Catherine Guy-Quint, Brice Hortefeux, Anne Elisabet Jensen, John Joseph McCartin, Juan Andrés Naranjo Escobar, Heide Rühle, Kyösti Tapio Virrankoski e Ralf Walter.

CONCLUSIONI

La commissione per i bilanci invita la commissione per lo sviluppo e la cooperazione, competente per il merito, a includere nella sua relazione le seguenti conclusioni:

La commissione per i bilanci apprezza l'impostazione tracciata dalla Commissione per migliorare il monitoraggio e la valutazione delle politiche esterne, impostazione che ben si accorda con quella adottata nella procedura di bilancio 2001 per ottenere una migliore gestione dei programmi esterni in generale (si veda la dichiarazione comune delle istituzioni adottata insieme al bilancio – processo verbale della seduta del 14 dicembre 2000). È compito della commissione per lo sviluppo seguire tali misure per assicurarsi della loro attuazione da parte della Commissione europea ed eventualmente per proporre l'estensione in futuro.

Se la commissione per i bilanci può contribuire a creare un quadro migliore per il monitoraggio nell'ambito del bilancio, è però compito delle commissioni specializzate quali la commissione per lo sviluppo mettere in pratica concretamente l'azione di monitoraggio. Solo in questo modo le riforme proposte nella comunicazione e appoggiate dal Parlamento saranno davvero realizzate.

Oltre ad auspicare che la commissione per lo sviluppo utilizzi il più attivamente possibile questi nuovi strumenti, la relatrice vorrebbe attirare l'attenzione di detta commissione su tre punti specifici:

COMITATOLOGIA

La commissione per i bilanci esprime piena soddisfazione e sostegno per la "nuova impostazione" della Commissione europea in materia di comitatologia annunciata in questo documento, che è fra l'altro coerente con l'impostazione adottata dal Commissario Patten per la riforma delle relazioni esterne in generale e messa in pratica in particolare nei nuovi regolamenti MEDA (partenariato euromediterraneo) e CARDS (assistenza comunitaria alla ricostruzione, allo sviluppo e alla stabilizzazione). La commissione per i bilanci è sempre stata contraria all'esame di ogni singolo progetto e decisione di finanziamento da parte dei comitati "di comitatologia", poiché tale pratica usurpa le competenze di esecuzione della Commissione. Come propone il documento in esame, tali comitati dovrebbero occuparsi solo di linee guida, di piani nazionali e regionali e di programmazione, e non dei singoli progetti.

FARE MENO COSE, MA FARLE MEGLIO

La commissione per i bilanci accoglie favorevolmente anche questo criterio, concordando sulla necessità di ridurre la frammentazione degli aiuti dell'UE e di fare meno cose, ma di farle meglio. L'individuazione di settori centrali e una migliore e più efficiente mobilitazione delle risorse corrispondenti attraverso il bilancio basato sulle attività (ABB, Activity-Based Budgeting) costituisce uno sviluppo positivo. È necessario solo un ammonimento: questo non deve significare che i progetti e programmi di piccole dimensioni, spesso avviati su iniziativa del Parlamento in sede di bilancio, possano essere sacrificati dalla Commissione europea nel suo slancio di "razionalizzazione". (La relatrice ha attirato l'attenzione su questo problema anche nel documento di lavoro prima citato). Né questa impostazione deve comportare una minore attenzione alle tradizionali priorità tematiche del Parlamento quali l'ambiente o i diritti dell'uomo.

IL FES

La relatrice trova molto deludente il fatto che la riforma delle disposizioni finanziarie per i paesi ACP – cioè l'inserimento del FES nel bilancio – non ottenga neppure una menzione in un documento della Commissione europea che pretende di avere per oggetto la riforma e la strategia futura delle relazioni esterne. Osservando che in ciò la Commissione è recidiva, non si può fare a meno di concludere che tale riforma non è affatto una priorità per la Commissione, la quale evidentemente è ben contenta delle disposizioni attuali in base alle quali può stabilire la distribuzione annua degli stanziamenti del FES insieme agli Stati membri, senza dover coinvolgere il Parlamento. Non si deve consentire che tale questione rimanga in sospeso: è necessario affrontarla con la Commissione al più alto livello politico.

11 gennaio 2001

PARERE DELLA COMMISSIONE PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO ESTERO, LA RICERCA E L'ENERGIA

destinato alla commissione per lo sviluppo e la cooperazione

sulla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla politica di sviluppo della Comunità europea
(COM(2000) 212– C5-0264/2000 – 2000/2141(COS))

Relatrice per parere: Caroline Lucas

PROCEDURA

Nella riunione del 22 giugno 2000 la commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia ha nominato relatrice per parere Caroline Lucas.

Nelle riunioni del 19 settembre 2000, 22 novembre 2000 e 9 gennaio 2001 ha esaminato il progetto di parere.

In quest'ultima riunione ha approvato le conclusioni in appresso all'unanimità.

Erano presenti al momento della votazione Carlos Westendorp y Cabeza (presidente), Renato Brunetta e Peter Michael Mombaur (vicepresidenti), Caroline Lucas (relatrice per parere), Gordon J. Adam (in sostituzione di Elena Valenciano Martínez-Orozco), Konstantinos Alyssandrakis, Guido Bodrato, Felipe Camisón (in sostituzione di Concepció Ferrer), Asensio Massimo Carraro, Gérard Caudron, Luciano Emilio Caveri (in sostituzione di Astrid Thors), Giles Bryan Chichester, Nicholas Clegg, Willy C.E.H. De Clercq, Claude J.-M.J. Desama, Harlem Désir, Francesco Fiori (in sostituzione di Umberto Scapagnini), Colette Flesch, Christos Folias, Glyn Ford, Jacqueline Foster (in sostituzione di Werner Langen), Neena Gill (in sostituzione di François Zimeray), Norbert Glante, Alfred Gomolka (in sostituzione di Marjo Tuulevi Matikainen-Kallström), Lisbeth Grönfeldt Bergman (in sostituzione di Angelika Niebler), Michel Hansenne, Malcolm Harbour, Philippe A.R. Herzog, Hans Karlsson, Bernd Lange (in sostituzione di Rolf Linkohr), Peter Liese (in sostituzione di Konrad K. Schwaiger), Nelly Maes, Eryl Margaret McNally, Erika Mann, Elizabeth Montfort, Reino Kalervo Paasilinna, Elly Plooi-j-van Gorsel, John Purvis, Daniela Raschhofer, Imelda Mary Read, Mechtild Rothe, Paul Rübig, Ilka Schröder, Esko Olavi Seppänen, Claude Turmes (in sostituzione di Nuala Ahern), Jaime Valdivielso de Cué, Dominique Vlasto, Anders Wijkman, Joachim Wuermeling (in sostituzione di Godelieve Quisthoudt-Rowohl) e Myrsini Zorba.

BREVE GIUSTIFICAZIONE

1. Nel maggio 1999 la Presidenza tedesca ha chiesto alla Commissione di elaborare una dichiarazione generale sullo sviluppo. La comunicazione sulla politica di sviluppo risultantene è parte di una serie di documenti sulle politiche comunitarie di aiuto esterno che la Commissione prevede di presentare nel corso del 2000. Questa revisione della politica di sviluppo della Comunità europea giunge in un momento in cui, in molti dei paesi più poveri, i benefici dello sviluppo economico e sociale si stanno riducendo in modo significativo, a causa della diminuzione dell'aspettativa di vita, dell'incremento della mortalità infantile e del calo dell'accesso alle prestazioni sanitarie primarie e all'istruzione di base, mentre i paesi sviluppati, al tempo stesso, stanno riducendo gli aiuti ufficiali destinati ai paesi in via di sviluppo.
2. Essa giunge anche in un momento in cui le difficoltà della Direzione generale dello Sviluppo – dovute alla mancanza di risorse, competenza e peso politico per far fronte alla proliferazione di meccanismi istituzionali, strumenti, procedure e voci di bilancio – continuano ad ostacolare un approccio strategico alla gestione dei programmi di sviluppo.
3. L'obiettivo della comunicazione di proporre una “strategia nuova” per la politica di sviluppo della Comunità è pertanto oltremodo lodevole e impegnativo, data la sua intenzione di basarsi sui risultati positivi del passato, di porre rimedio alle carenze delle prestazioni della CE e di riflettere l'evoluzione del dibattito internazionale su questioni attinenti allo sviluppo.
4. Tuttavia, malgrado le pregevoli ambizioni e alcuni elementi nettamente positivi, primo fra tutti la priorità accordata alla lotta alla povertà, la comunicazione non presenta alcuna proposta di strategia o piano d'azione per il conseguimento dei fini enunciati in cui vengano indicati chiaramente gli obiettivi specifici alla luce dei quali valutare i progressi compiuti. Per tale ragione, sarebbe utile elaborare un ulteriore documento che proponga un piano d'azione basato sull'analisi del documento in questione.
5. Il testo summenzionato dovrebbe basarsi su una consultazione più ampia con le Organizzazioni non governative ed altre parti interessate, compresi i rappresentanti degli stessi paesi in via di sviluppo, e altresì includere, per ciascuno degli ambiti ritenuti prioritari dalla Commissione, una serie di obiettivi che facciano riferimento e siano volti a contribuire al conseguimento degli obiettivi internazionali di sviluppo, motivando al contempo in maggior misura la scelta degli ambiti prioritari. La classificazione dei trasporti tra le priorità è priva di fondamento e non è coerente con l'intenzione dichiarata nella comunicazione di focalizzare gli sforzi sulla lotta alla povertà. Se l'eliminazione della povertà costituisce realmente l'obiettivo principale del documento in questione, è necessario che venga assegnata priorità ben maggiore a investimenti nei settori sociali, destinando a tal fine almeno il 50% delle spese.
6. Sul piano commerciale, è necessario che il presente parere prenda in considerazione una serie di fattori. Il primo in ordine di importanza riguarda il trattamento quantomai unilaterale della questione della liberalizzazione e globalizzazione, basato sull'ipotesi

semplificistica secondo la quale l'integrazione dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale costituisce automaticamente il modo migliore di arrivare a uno sviluppo sostenibile. Una tale analisi pecca d'eccesso di approssimazione: la liberalizzazione del commercio non conduce automaticamente e di per sé all'eliminazione della povertà, e inoltre va prestata maggiore attenzione alla complessa relazione esistente tra globalizzazione, commercio e sviluppo che, mentre da un lato potrà arrecare benefici considerevoli ad alcuni paesi, dall'altro sembra lasciarne altri ai margini dell'intero processo di sviluppo.

7. Tale analisi è convalidata da una serie di elementi: la partecipazione dei paesi meno sviluppati al commercio mondiale è in costante diminuzione, avendo registrato un calo dallo 0,8% del 1980 allo 0,4% del 1997. La partecipazione dell'Africa subsahariana si è ridotta passando dall'1,2% allo 0,8%. Nel 1997 gli investimenti diretti esteri (IDE) destinati a tutta l'Africa ammontavano soltanto al 3% del totale del flusso di IDE nei paesi in via di sviluppo (quota comparabile approssimativamente al flusso di IDE destinato alla sola Malesia nello stesso anno). La questione non consiste semplicemente nel definire se il commercio mondiale offre opportunità eque ai paesi in via di sviluppo, perché, almeno per alcuni di essi, occorre prima di tutto chiedersi se essi realmente partecipano in qualche misura al sistema. Pertanto sembra oltremodo priva di lungimiranza la terapia che prescrive dosi maggiori della stessa panacea, vale a dire di liberalizzazione degli scambi, senza valutare quali ne sono state finora le conseguenze e le restrizioni nonché quali sono i motivi per cui alcuni dei paesi in via di sviluppo sono stati in grado di cogliere le opportunità create ed altri no.
8. Al tempo stesso, molti paesi in via di sviluppo sono già integrati nell'economia mondiale (mediante la cooperazione transnazionale, i lavoratori migranti, le zone di trasformazione per l'esportazione, ecc.), ma a condizioni altamente diseguali. Per molti ciò non ha condotto a una riduzione della povertà, mentre per altri ha addirittura accelerato la caduta verso la povertà. L'UE dovrebbe fare in modo di garantire che le condizioni di tale impegno siano rese più eque. I governi dei paesi in via di sviluppo devono introdurre le strutture giuridiche e amministrative necessarie a garantire il massimo utilizzo delle opportunità derivanti dalla liberalizzazione degli scambi, mentre i paesi sviluppati devono assicurare che le loro politiche commerciali e di sviluppo contribuiscano ad aumentare, piuttosto che a diminuire, i vantaggi che possono derivare dal commercio ai paesi in via di sviluppo.
9. La comunicazione non pone l'accento sull'importanza della coerenza, e ciò ne indebolisce l'efficacia e ne riduce gravemente il valore. La comunicazione ignora il fatto che i paesi in via di sviluppo possono trarre vantaggi dalla liberalizzazione degli scambi soltanto qualora essi superino seri ostacoli al commercio, tra questi le limitazioni all'offerta, la carenza di infrastrutture e, soprattutto, le sovvenzioni all'esportazione dell'UE e le barriere poste all'ingresso di prodotti (agricoli) sensibili. La relazione sullo sviluppo presentata quest'anno dalla Banca mondiale valuta che ogni anno i paesi poveri perdono 63 miliardi di dollari a causa del protezionismo agricolo. Una delle principali domande da porsi è quindi: dove finiscono gli interessi dell'UE e dove inizia la sua politica di sviluppo? Per tutti i paesi in via di sviluppo è senza dubbio essenziale avere accesso al mercato in settori per loro di vitale importanza, in particolare quello tessile e quello agricolo. L'iniziativa annunciata di

recente *Everything but arms* (Tutto men che le armi) è un primo passo accolto con estremo favore e il Consiglio e il Parlamento devono garantire che il suo potenziale venga utilizzato al massimo.

10. Analogamente, la comunicazione fa menzione del possibile impatto negativo sui paesi poveri dell'adeguamento strutturale e delle politiche di liberalizzazione, ma non fornisce una risposta rigorosa in merito alla politica dell'UE. Inoltre il documento, nel suo insieme, pone l'accento soltanto sui benefici potenziali piuttosto che valutare realisticamente anche i costi possibili. Ai danni dell'infanzia, tali politiche hanno spesso prodotto un aumento delle spese e degli oneri che si è tradotto nell'impossibilità di accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria e ad un'alimentazione adeguata. È necessario sviluppare il ruolo dell'UE in questo dibattito macroeconomico, dato l'esplicito interesse per la promozione di una maggiore coerenza in tale ambito.
11. La comunicazione sottovaluta l'importanza di investire nel ruolo svolto dalle donne nel processo di sviluppo, investimenti che comprendono sia l'istruzione e la formazione tecnica delle donne sia la concessione di prestiti a piccole imprese gestite da donne. Nonostante gli impegni assunti nel corso della Conferenza delle donne a Pechino in materia di integrazione della prospettiva di genere in tutte le politiche, mancano proposte in merito a come affrontare la questione della povertà partendo da una prospettiva di genere.
12. In conclusione, la Commissione fa riferimento alla nascita di una nuova economia nonché al rapido sviluppo e all'importanza delle tecnologie dell'informazione. Nonostante il rischio riconosciuto di ulteriore marginalizzazione dei paesi poveri a causa di una mancanza di capacità nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, mancano proposte concrete in merito a come l'UE può contribuire a colmare il "divario digitale" esistente. La Commissione dovrebbe esaminare le modalità con cui promuovere l'accesso dei paesi in via di sviluppo alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione al fine di combattere molte delle cause della povertà, come la mancanza di istruzione, e altresì di facilitare l'accesso a informazioni aggiornate su questioni quali la salute e su modelli sostenibili in materia di agricoltura e consumo energetico.

CONCLUSIONI

La commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia invita la commissione per lo sviluppo e la cooperazione, competente per il merito, a includere nella proposta di risoluzione che approverà i seguenti elementi:

- A. giudica lodevole che la comunicazione metta in rilievo l'eliminazione della povertà quale obiettivo principale della cooperazione allo sviluppo della CE, ma deplora il fatto che essa non proponga una chiara strategia per il conseguimento di tale fine e non formuli obiettivi specifici rispetto ai quali valutare i progressi compiuti; chiede pertanto alla Commissione di mettere a punto un tale piano d'azione, corredato di obiettivi chiari e di uno scadenario, e di esserne debitamente consultato;

B. sottolinea il persistere del problema dell'eccessivo indebitamento di numerosi paesi che continuano a destinare una quota troppo importante delle loro risorse al debito estero;

sottolinea i limiti dell'iniziativa assunta al Vertice di Colonia del 1999 per annullare il debito dei paesi poveri fortemente indebitati, che, pur costituendo un primo passo, viene applicata in modo troppo lento e riguarda soltanto una minoranza di paesi;

sottolinea che il fondo speciale PRGF (dispositivo per la riduzione della povertà e per la crescita) non ha ancora ricevuto i contributi necessari da parte di tutti gli Stati membri;

sottolinea l'urgenza di un impegno e di una strategia comune dell'insieme degli Stati membri e dell'Unione in occasione della riunione ad alto livello delle Nazioni Unite sul debito che si svolgerà nel 2001;

chiede alla Commissione di formulare una proposta di riconversione del debito sotto forma contrattuale a favore di investimenti utili e verificabili a beneficio della popolazione;

- C. ritiene che l'integrazione dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale sia un fattore essenziale di sviluppo durevole. L'eliminazione della povertà deve essere uno degli obiettivi prioritari dell'aiuto allo sviluppo concesso dalla Commissione, al pari dell'obiettivo dello sviluppo economico, che deve essere perseguito in parallelo e senza soste per pervenire a un'integrazione e a una prosperità durevole dei paesi in via di sviluppo;
- D. invita la Commissione a sostenere gli sforzi dell'OIL affinché vengano rispettate le sue convenzioni sulle norme sociali fondamentali (abolizione del lavoro forzato, convenzioni 29 e 105; libertà di associazione e diritto di negoziazione collettiva, convenzioni 87 e 98; abolizione del lavoro minorile, convenzione 138 e non discriminazione nell'occupazione, convenzioni 100 e 111) e a contribuire all'istituzione nei paesi in via di sviluppo di strumenti necessari alla negoziazione collettiva e all'applicazione dei diritti che derivano da tali convenzioni;
- E. plaude all'iniziativa *Everything but Arms* recentemente annunciata; ricorda che le esportazioni costituiscono un fattore chiave della crescita economica e dell'equilibrio finanziario dei paesi in via di sviluppo; invita la Commissione a proporre uno scadenziario per la progressiva apertura dei mercati della Comunità nei settori che, come l'agricolo e il tessile, rivestono maggiore importanza per i paesi in via di sviluppo;
- F. sottolinea l'importanza delle donne nel processo di sviluppo. L'accento va posto sull'indispensabile parità di trattamento tra uomini e donne in materia di istruzione, formazione professionale e accesso ai mercati del lavoro in tutti i settori di attività;

- G. chiede alla Commissione, nell'ambito della politica di cooperazione, di sostenere e far rispettare le raccomandazioni del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura (Committee Against Torture – CAT) nonché delle altre autorità pertinenti, come il Comitato europeo per la prevenzione della tortura (European Committee for the Prevention of Torture – CPT), del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura (UN Special Rapporteur on Torture) e della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo (UN Human Rights Committee);
- H. chiede alla Commissione di elaborare tempestivamente delle proposte volte a porre rimedio all'incoerenza esistente all'interno delle sue stesse politiche e tra queste ultime e le politiche delle istituzioni finanziarie internazionali; ribadisce la sua richiesta alla Commissione di pubblicare relazioni annuali sulla coerenza delle politiche legate alla cooperazione allo sviluppo e di presentarle al Parlamento europeo;
- I. invita l'Unione europea ad assicurare maggiore coerenza tra le sue diverse politiche e la sua politica di cooperazione e a rafforzare il dialogo con i paesi in via di sviluppo per definire posizioni comuni in seno alle istituzioni internazionali e in occasione delle grandi conferenze internazionali sia sulle questioni economiche e commerciali sia sulle questioni che attengono all'ambiente e ai diritti sociali e umani;
- J. sollecita la Commissione a porre maggiormente l'accento sul rafforzamento della capacità di offerta nei paesi in via di sviluppo, incluse l'istruzione e la formazione, e sulla creazione di istituzioni. Sottolinea l'insufficienza dell'accesso agli strumenti della società moderna, come l'accesso alle risorse finanziarie – in particolare per quanto riguarda la proprietà fondiaria e il credito –, all'informazione e alle nuove tecnologie. Sollecita pertanto la Commissione a raddoppiare i suoi sforzi volti ad appoggiare e promuovere l'accesso delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo a tali ambiti;
- K. sottolinea l'importanza dello sviluppo delle reti e delle infrastrutture di trasporto, tra le quali la ferrovia, il cui ruolo è decisivo per l'integrazione economica regionale, per ovviare alla situazione di enclaves e per valorizzare i potenziali, in particolare agricoli, delle regioni;
- L. sottolinea l'importanza vitale che l'accesso all'energia riveste per i paesi in via di sviluppo sia per quanto riguarda l'attività economica sia per quanto riguarda il miglioramento delle condizioni di vita e di quelle sanitarie basilari della popolazione; chiede alla Commissione di promuovere una politica attiva di aiuto alle dotazioni energetiche di tali paesi, favorendo le energie meno inquinanti e più rispettose degli obiettivi di Kyoto e sostenendo i trasferimenti di tecnologia nonché la formazione in materia di manutenzione e di sviluppo di tali attrezzature;
- M. sottolinea che strategie nazionali ai fini dello sviluppo economico e della riduzione della povertà avranno maggiore efficacia se elaborate tenendo conto dell'importanza uguale e complementare del rafforzamento delle infrastrutture sociali e sanitarie e del potenziamento delle capacità produttive della fascia povera della popolazione;

- N. sottolinea il potenziale offerto dalle tecnologie globali di telecomunicazione nello sviluppo, ad esempio, di nuovi modelli di formazione a distanza e di nuove opportunità di lavoro, pur riconoscendo al contempo che in molti paesi, inclusa la maggior parte dell'Africa subsahariana, l'accesso a tali tecnologie è pressoché inesistente; esorta la Commissione a dare maggiore rilievo alle strategie da elaborare in questo campo al fine di assicurare che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione raggiungano i PVS nel loro processo di sviluppo, evitando così una frattura tecnologica tra paesi ricchi e paesi poveri;
- O. chiede alla Commissione di assicurare la piena collaborazione tra la Direzione generale dello Sviluppo e la Direzione generale della Ricerca per garantire che nei lavori di ricerca finanziati dalla Comunità vengano prese in considerazione le incidenze in materia di sviluppo; invita la Commissione ad iniziare una strategia volta a procurare un'assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo che consenta l'istituzione di sistemi autoctoni di protezione della proprietà intellettuale.

23 gennaio 2001

PARERE DELLA COMMISSIONE PER I DIRITTI DELLA DONNA E LE PARI OPPORTUNITÀ

destinato alla commissione per lo sviluppo e la cooperazione

sulla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla politica di sviluppo della Comunità europea
(COM(2000) 212 – C5-0264/00 - 2000/2141 (COS))

Relatrice per parere: Patsy Sörensen

PROCEDURA

Nella riunione dell'11 luglio 2000, la commissione per i diritti della donna e le pari opportunità ha nominato relatrice per parere Patsy Sörensen.

Nelle riunioni del 27 novembre 2000 e 23 gennaio 2001 ha esaminato il progetto di parere.

In quest'ultima riunione ha approvato le conclusioni in appresso all'unanimità.

Erano presenti al momento della votazione Jillian Evans (presidente f.f.), Patsy Sörensen (relatrice per parere), María Antonia Avilés Perea, Geneviève Fraisse, Fiorella Ghilardotti, Lissy Gröner, Heidi Anneli Hautala, Christa Kläß, Astrid Lulling, Thomas Mann, Maria Martens, Amalia Sartori, Miet Smet, Sabine Zissener e Olle Schmidt (in sostituzione di Lone Dybkjær).

BREVE GIUSTIFICAZIONE

Il presente parere verte su una comunicazione relativa agli orientamenti della Commissione per l'elaborazione di una dichiarazione di politica generale in materia di aiuti allo sviluppo. Risponde alle richieste del Consiglio "Sviluppo" che nella sessione del maggio 1999 ha invitato la Commissione a presentare una proposta tesa a garantire una coerenza totale tra la cooperazione allo sviluppo e la politica estera e di sicurezza comune nonché con la politica economica estera.

In ragione degli importanti sconvolgimenti verificatisi sulla scena internazionale, dei mutamenti socioeconomici e politici dei paesi in via di sviluppo, della propagazione della povertà e dei conseguenti potenziali conflitti, una revisione della cooperazione è divenuta necessaria. Il deterioramento dei termini di scambio a livello mondiale si aggrava, la maggior parte dei paesi in via di sviluppo, i paesi più poveri, si trovano nell'incapacità di adeguarsi e adattarsi ai problemi della globalizzazione.

UN APPROCCIO GLOBALE, RIMETTERE A FUOCO LE PRIORITA'

La comunicazione della Commissione consente dunque al Parlamento europeo di esprimersi direttamente sui grandi orientamenti proposti dalla Commissione. Così facendo si iscrive nella volontà di dare una dimensione politica più forte e di metterne al centro lo sviluppo economico e sociale durevole, l'inserimento armonioso e progressivo nell'economia mondiale e la lotta alla povertà. Le relazioni nord-sud si sono modificate, dobbiamo uscire dal quadro puramente economico delle relazioni con i paesi in via di sviluppo.

Nell'attuazione della dichiarazione di politica generale definita dal Consiglio, la Commissione deve attribuire un'attenzione particolare all'approccio integrato relativo all'eliminazione della povertà, ai diritti umani, alla democrazia e alle attività intersettoriali, quali quelle a favore delle pari opportunità tra i sessi o dello sviluppo durevole. La Commissione deve integrare il concetto attuale non più di parità e sviluppo ma di genere e sviluppo (piattaforma d'azione di Pechino), che riconosce che i fattori inerenti ai sessi, e particolarmente l'interrelazione tra i rispettivi ruoli dell'uomo e della donna sono capitali per la politica di sviluppo.

Il relatore appoggia l'iniziativa della Commissione, cioè che non è utile in questa fase, avere un approccio settoriale, di reinventare le grandi conferenze internazionali, popolazione, sviluppo sociale, donne, ambiente né i lavori del CAD, ma di inserirsi efficacemente negli obiettivi concordati a livello internazionale.

RIDUZIONE DELLA POVERTA'

Se il processo di mondializzazione, che consegue alle politiche di liberalizzazione e delle tecnologie avanzate, hanno offerto nuove possibilità di sviluppo ai piani di commercio, di investimenti e di accesso alle conoscenze, comporta anche rischi maggiori di marginalizzazione e di esclusione. L'approccio effettuato dalla Commissione e le politiche poste in atto finora si sono rivelate vane. E' riconosciuto che è attualmente necessario scegliere un'impostazione più inglobante che tenga maggiormente conto delle interrelazioni

tra povertà, esclusione sociale, democrazia, diritti umani e prevenzione dei conflitti. La disuguaglianza è un ostacolo alla crescita economica durevole e all'eliminazione della povertà.

Al di là della valutazione delle nozioni di globalizzazione e mondializzazione, queste accelerano le relazioni economiche, politiche e culturali, favorendo l'interdipendenza. Se la globalizzazione ha consentito a taluni paesi di avere una crescita economica più forte, la comunicazione della Commissione pecca di mancanza di analisi, sia riguardo a uno sviluppo reale durevole nei paesi interessati, sia per numerosi paesi in via di sviluppo esclusi dal processo. Ma non bisogna lasciare che questo divario si approfondisca e bisogna meglio comprenderne le cause e le conseguenze.

La Conferenza del Cairo ha costituito una tappa decisiva nella presa di coscienza che le questioni di popolazione, povertà, modi di produzione e di consumo, di sviluppo e ambientali sono strettamente interdipendenti fra loro e che il carattere positivo o negativo di detta interdipendenza dipende largamente dalle donne e più precisamente dalla loro sorte, particolarmente in materia di salute e educazione. Questo processo di consapevolizzazione è ancora attuale. Purtroppo i dati lo dimostrano. La povertà cresce; 1,3 miliardi di persone vivono con meno di un dollaro, 3 miliardi di persone vivono con meno di 2 dollari, mentre la popolazione mondiale passerà da 6 a 8 miliardi nel 2020. Il 97% di questa crescita avverrà nei paesi in via di sviluppo. Possiamo immaginare le conseguenze in termini di povertà, migrazioni, ambiente e stabilità internazionale. Gli sforzi da effettuare non sono mai stati così politicamente e umanamente necessari. Di fronte a ciò il declino degli aiuti pubblici allo sviluppo si accentua. Diventa imperdonabile che i paesi del nord riservino soltanto lo 0,23% del PNL agli aiuti allo sviluppo.

La Commissione riconosce che bisogna dedicare un'attenzione particolare alla riduzione della povertà in tutte le attività connesse allo sviluppo nel quadro di un approccio integrato. Le disuguaglianze tra i sessi costituiscono un limite alla crescita, alla riduzione della povertà e al progresso nella sanità e istruzione. La povertà tocca sempre di più in modo sproporzionato le donne e i bambini. E' tempo di valutare la collocazione della donna e sostenere attività quali la valutazione di strategie macroeconomiche e di altro genere, ma anche delle evoluzioni politiche e amministrative che favoriscono la parità di accesso delle donne ai beni, alle risorse e alle possibilità di sviluppo nonché il loro controllo da parte delle donne.

CONCLUSIONI

La commissione per i diritti della donna e le pari opportunità invita la commissione per lo sviluppo e la cooperazione, competente per il merito, a includere nella proposta di risoluzione che approverà i seguenti elementi:

1. prende atto della strategia politica proposta dalla Commissione e auspica che l'insieme dei differenti attori organismi e finanziatori che operano nel settore dello sviluppo portino avanti azioni coerenti e complementari e si concentrino su un numero di settori definiti prioritari;

2. chiede alla Commissione e al Consiglio di garantire che le problematiche relative al genere siano totalmente integrate nella politica di sviluppo dell'Unione, in ottemperanza al regolamento del Consiglio del 22 dicembre 1998 facente seguito particolarmente alla dichiarazione finale della IV Conferenza mondiale sulle donne a Pechino del 1995, e alla sua piattaforma d'azione; chiede che sia aumentato il numero del personale della Commissione esperto in analisi di genere e *mainstreaming* e invita a dare maggiore sostanza all'articolo 180 del trattato;
3. ricorda la necessaria integrazione delle questioni di pari opportunità tra donne e uomini nell'insieme delle politiche e interventi in materia di cooperazione allo sviluppo (Approccio metodologico integrato), secondo l'articolo 2 e l'articolo 3, paragrafo 2 del trattato di Amsterdam;
4. chiede che il nuovo approccio della Commissione si ispiri al nuovo accordo di partenariato ACP-UE (Cotonou), che definisce chiaramente una prospettiva che concilia la politica, gli scambi commerciali e lo sviluppo e si fonda su cinque pilastri interdipendenti (una dimensione politica globale, la promozione degli approcci partecipativi, una concentrazione sull'obiettivo della riduzione della povertà, la definizione di un nuovo quadro di cooperazione economica e sociale e una riforma della cooperazione finanziaria) nei quali sembra finalmente riconosciuto il posto occupato dalla donna;
5. si dichiara preoccupato per l'impressionante aumento della povertà; attendere una cancellazione dei debiti per i paesi in via di sviluppo non è la strada da percorrere verso un cambiamento produttivo; è necessario invece promuovere la lotta contro la povertà nei paesi interessati, sulla base di un'analisi precisa delle cause nonché delle possibilità di conseguire dei risultati; l'Unione europea deve partecipare a questa lotta con efficaci contributi di solidarietà, anche se entro determinati limiti di tempo ed esclusivamente a titolo di aiuto all'"autoaiuto";
6. stima che l'Unione europea, primo partner commerciale dei paesi in via di sviluppo, il più importante donatore mondiale, debba assicurare la coerenza delle proprie politiche estere. A questo titolo deve mobilitare tutta la propria capacità d'agire nei differenti pilastri del sistema economico internazionale per garantirvi la coerenza tra liberalizzazione commerciale (OMC), assistenza e cooperazione finanziaria (istituzioni di Bretton Woods) e normalizzazione connessa allo sviluppo durevole (ambiente OIL, Codex Alimentarius, ecc.);
7. suggerisce che nei prossimi cinque anni sia convocata un'assemblea parlamentare straordinaria ACP-UE costituita da sole parlamentari donne;
8. considera essenziale porre al centro delle priorità della politica di aiuto allo sviluppo la lotta alla povertà che richiede un approccio integrato nel quale la problematica di genere è fondamentale, con riguardo alla femminilizzazione della povertà;
9. chiede alla Commissione di tener conto della problematica della crescita demografica mondiale; i settori della sanità e dell'educazione rimangono quelli in cui le discriminazioni ai danni delle donne sono più fondamentali con il risultato che si

registrano tassi inaccettabilmente elevati di mortalità e di morbidità materne così come un aumento della prevalenza della trasmissione del virus dell'AIDS dalla madre al figlio; sottolinea l'importanza di attuare il programma del Cairo su popolazione e sviluppo quale priorità chiave per le CE, ribadendo la necessità di fornire servizi e informazioni di alta qualità in materia di pianificazione familiare, di salute riproduttiva e di assistenza sanitaria alle madri nonché in materia di prevenzione e gestione delle malattie trasmissibili tra cui l'HIV/AIDS, la malaria e la tubercolosi, nel pieno rispetto dei diritti sessuali e riproduttivi;

10. chiede alla Commissione di includere nella sua politica di sviluppo misure volte a combattere la violenza nei confronti delle donne, le mutilazioni sessuali e lo stupro delle adolescenti, come anche programmi che prevedano cure e un sostegno psicologico a favore delle donne che hanno subito maltrattamenti e di far luce sul legame tra la povertà e gli atti di violenza perpetrati ai danni delle donne e dei bambini;
11. chiede alla Commissione di procedere alla definizione di strategie a lungo termine e all'adozione di misure più immediate che aiutino i paesi in via di sviluppo ad intraprendere azioni in vista di una gestione efficace ed accettabile dal punto di vista ecologico delle loro risorse idriche, dal momento che una sana gestione di tali risorse costituisce un presupposto fondamentale per uno sviluppo sociale ed economico equilibrato, e ha importanti ripercussioni sulla vita quotidiana delle donne;
12. si preoccupa della nuova sfida con cui siamo confrontati: da un lato la povertà cresce costantemente e la qualità della vita nonché della salute soprattutto delle donne peggiora di conseguenza, ma dall'altro canto il condono del debito di taluni di questi paesi non sempre li aiuta a lottare contro la povertà poiché i benefici sono compensati dal deterioramento dei termini di scambio e inoltre lo sgravio di bilancio risultante non va a vantaggio della popolazione;
13. si congratula della volontà dichiarata di superare il semplice approccio economico e di inglobare altresì relazioni politiche, economiche, culturali e commerciali;
14. chiede che questo nuovo concetto di "contratto" sia subordinato al rispetto dei principi democratici dei diritti umani e del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento tra uomini e donne, fondato su una valutazione, la più ampia possibile, degli sforzi intrapresi da un governo che favorisca lo sviluppo durevole a lungo termine attraverso l'applicazione del buon governo; chiede altresì che, come nell'accordo di Cotonou, in tutti gli accordi di cooperazione figurino un capitolo dedicato al genere;
15. richiama l'attenzione sui risultati della Conferenza sui diritti dell'uomo tenutasi a Vienna nel 1993 e, in particolare, sulla conferma formale del principio dell'universalità dei diritti dell'uomo e del riconoscimento dei diritti della donna come parte integrante dei diritti dell'uomo. Di conseguenza, ritiene che sia indispensabile che la promozione dei diritti della donna, riconosciuta a livello internazionale, sia presa in considerazione in sede di aumento dell'aiuto allo sviluppo;

16. si aspetta che tutte le parti incorporino impegni chiari nei futuri accordi a favore dei diritti della donna, ivi compresi i diritti in materia di sessualità e di procreazione, e del principio di parità politica, sociale ed economica tra i sessi nonché del necessario adeguamento della legislazione e della lotta contro la tratta di esseri umani nei paesi d'origine;
17. ritiene necessario che, nell'ambito della politica proposta dalla Commissione, sia prestata segnatamente attenzione a tutte le forme di violenza di cui sono vittime le donne, sia in ambito domestico che al di fuori dello stesso;
18. invita gli Stati membri a subordinare la concessione di assistenza ai paesi in via di sviluppo e la conclusione di accordi commerciali a talune condizioni, segnatamente il rispetto coercitivo dei diritti della donna;
19. è del parere che l'accesso all'educazione e alla formazione costituisca un diritto fondamentale e una condicio sine qua non per consentire alle donne di partecipare pienamente al progetto di sviluppo e che il tasso di analfabetismo sia ridotto entro il 2015 del 50%;
20. chiede che la partecipazione delle organizzazioni non governative locali sia ampliata nel quadro della “cooperazione decentrata” allo scopo di creare le condizioni per una maggiore equità di trattamento delle donne nel processo decisionale nonché nella prevenzione e nella soluzione dei conflitti;
21. sottolinea l'importanza crescente della cooperazione decentrata calibrata sui differenti attori interessati e sulle circostanze locali, che comprenda misure e progetti che incidano sulla vita quotidiana dei cittadini e delle cittadine e favorisca iniziative emananti dai rappresentanti locali delle categorie più svantaggiate della popolazione e particolarmente di quelle femminili;
22. insiste sull'importanza dello sviluppo del settore cooperativo e privato e più particolarmente delle microimprese; è importante appoggiare attraverso un sostegno alle istituzioni di microfinanziamento i cittadini che hanno minore accesso ai servizi del settore finanziario formale, particolarmente le donne, e promuovere la creazione di imprese a loro nome, altri strumenti, quali quelli relativi all'aiuto macroeconomico e agli interventi nel settore sociale conservano tutta la loro pertinenza.